

La Rivista bimestrale della Bergamo che...

# BERGAMÉ

La Bergamo curiosa



## FALSO O VERO... per tutti coloro che presumono di essere arrivati in alto...

Di fronte alla realtà cerchiamo di distinguere ciò che è vero da ciò che è falso, facendoci guidare dai nostri sensi, dall'esperienza e dalla "presunzione" di essere capaci, da soli e senza grandi difficoltà, di cogliere tutta la realtà e di saperla giudicare nella sua completezza: sembra un'operazione semplice, quasi banale, ma nella varietà di ciò che ci circonda forse non lo è...

Suggerimenti di metodo per scoprire la verità possono essere: la libertà per tener conto di tutti i fattori del reale e il paragone con il passato (quindi conoscenza di ciò e di cosa ci ha preceduti nei vari ambiti conoscitivi).

Spesso non bastano la buona fede e il buon senso, abbiamo bisogno di allargare la ragione ...

*"Poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore. Molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità. »*

*Alexis Carrel*

Abbiamo bisogno di reimparare un modo di guardare le cose.

Secondo Carrel «invece di imparare dalla realtà in tutti i suoi dati, costruendo su di essa, si cerca di manipolare la realtà secondo le coerenze di uno schema prefabbricato dall'intelletto». Ne consegue che per ogni indagine seria su ciò che ci circonda occorre realismo, cioè una mentalità aperta che abbia come oggetto dell'osservazione l'interezza dell'avvenimento.

Siamo confusi da mille situazioni, da urla e da seduttori, ma tornando alla radice dei nostri desideri probabilmente scopriremo che sono veramente poche le cose indispensabili per noi, le cose "vere" e quindi diventeremo "abili" nel guardare la realtà.

Grazie a questa modalità conoscitiva riusciremo a distinguere ciò che è vero da ciò che è falso e quindi adeguato o inadeguato alla grandezza dei nostri desideri.



## Editore

EDIZIONI ERBIA SRL

via Serio, 2/A Albino (BG)

Direttore Responsabile

TIZIANO PIAZZA

[tizianopiazza@edizionierbia.it](mailto:tizianopiazza@edizionierbia.it)

Coordinamento editoriale

STEFANIA RAFFAELLI

Segreteria

[info@edizionierbia.it](mailto:info@edizionierbia.it)

Tel. +39 035 0385254

Stampa

PRESSERVICE 80 srl  
via Fonderia Rumi, 7  
Seriato (BG)

Hanno collaborato:

Matteo Alborghetti, Stefania Barcella, Gloria Bertocchi, Federico Errante

Foto di copertina: Andrea Del Missier

Fotografi: Claudio Bulla, Marco Riva,  
Danilo Sechi, Cesare Solimbergo

© COPYRIGHT BERGAMÈ: TESTI ED IMMAGINI DELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE NON POSSONO ESSERE RIPRODOTTI CON MEZZI GRAFICI, MECCANICI, ELETTRONICI O DIGITALI SENZA PREVENTIVA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'EDITORE. OGNI VIOLAZIONE SARA' PERSEGUITA A NORMA DI LEGGE

BERGAMÈ, PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE LOCALE ISCRIZIONE PRESSO TRIBUNALE DI BERGAMO N° 15 DEL 2012 IL 15/06/12

Crediti fotografici: Per le immagini senza crediti, l'Edizioni Erbia ha cercato di rintracciare i titolari dei diritti fotografici, senza riuscire a reperirli. Ovviamente, è a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

# SOMMARIO

LA BERGAMO... DELL'ARCHITETTURA SOSTENIBILE	pag. 4
LA BERGAMO... CHE CORRE SU ROTAIA	pag. 10
LA BERGAMO... CHE FA LOGISTICA	pag. 16
LA BERGAMO... DELLA SANITÀ	pag. 20
LA BERGAMO... CHE FA SCUOLA ALL'ESTERO	pag. 24
LA BERGAMO... CHE RICREA ARTE	pag. 28
LA BERGAMO... DEL SUB	pag. 32
LA BERGAMO... CHE RICONOSCE LA SANTITÀ	pag. 36
LA BERGAMO... CHE FA SPORT OLTRE I LIMITI	pag. 42
LA BERGAMO... CHE VESTE	pag. 46
LA BERGAMO... CHE PREMIA I BERGAMASCHI	pag. 50
LA BERGAMO... CHE PROFUMA DI RARITÀ	pag. 56
LA BERGAMO... CHE RESTAURA	pag. 62
LA BERGAMO... CHE INVESTE ALL'ESTERO	pag. 66
LA BERGAMO... DEL TRIASSICO	pag. 70
LA BERGAMO... DELLO SCI ALPINO	pag. 76
LA BERGAMO... DELLA RISTORAZIONE GREEN	pag. 82
LA BERGAMO... CHE AMA L'ATALANTA	pag. 86
LA BERGAMO... CHE ESALTA IL TESSILE	pag. 90

# NON ASPETTIAMO IL MOMENTO GIUSTO: CREIAMOLO

Non aspettiamo il momento giusto: creiamolo.

Meglio non aspettare, spazziamo via paura e timori, andiamo a cercare sicurezza, recuperiamo il carisma che c'è in noi, lasciamoci andare alle emozioni che preferiamo, cerchiamo di essere sempre carichi di energia ed entusiasmo.

Così, belli e positivi, possiamo riuscire a gestire il tempo in maniera produttiva, essere attenti, fissare i nostri obiettivi e raggiungerli.

La dimensione da ricercare è chiara: dobbiamo essere propositivi e decisi. La nostra felicità non è un traguardo da conquistare, una destinazione da raggiungere.

E' un percorso da sperimentare, da provare, da vivere.

Non è aspettare il treno giusto, ma salire sopra il primo che passa e ti apre la porta. Non è aspettare l'idea buona, ma cimentarsi in quella che balza subito in testa.

Non è aspettare il venerdì sera o la domenica, ma vivere convinti e motivati tutta la settimana, in tutte le stagioni.

Certo, ci vuole forza, determinazione, convinzione.

Ma è così che si crea un proprio stile di vita.

Bisogna avere sempre, da subito, il risultato in mente. Mai bloccarsi sulla griglia di partenza o a pochi passi dal traguardo, per qualche indecisione. E' lì la nostra maturità. Mai distrarsi, mai adagiarsi.

E' lì la nostra serietà. Bisogna essere vivi, sentirsi vivi. Andare avanti, agire, scegliere. Mai aspettare. Per avere, bisogna rischiare.

Da ultimo, una frase di Ugo Ojetti: *“Non aspettare che il vento gonfi la vela della tua fortuna. Soffiaci dentro da te”*.

Tiziano Piazza

## LA BERGAMO... DELL'ARCHITETTURA SOSTENIBILE

*L'architettura naturale è l'architettura contemporanea: l'unica architettura possibile*

# L'ARCHITETTURA NATURALE DI GIANCARLO ALLEN

La stretta relazione fra architettura, ambiente e società attraversa l'attività di ricerca e di progettazione, con un impegno rivolto, da oltre vent'anni, alla costruzione di un percorso di bio-architettura o architettura bio-ecologica.

Come costruire gli edifici nel XXI secolo? Quali i parametri da tenere presenti per la propria casa? Quali le soluzioni innovative per un'edilizia ecosostenibile? Sono temi di cui sempre più spesso si sente parlare. Sul nostro territorio ne abbiamo un valido esperto, riconosciuto a livello internazionale, l'architetto Giancarlo Allen. Ci lasciamo guidare da lui nell'esplorazione dell'architettura del futuro.

**Professor Allen, che cos'è l'architettura naturale?**

"L'architettura naturale è l'architettura contemporanea, secondo me l'unica possibile oggi: l'architettura che risponde alle prin-

cipali contraddizioni e problemi dell'epoca che stiamo vivendo.

L'architettura naturale è molto ben piantata per terra, forte e radicale, niente di nostalgico né tantomeno di moralistico, ma azione eticamente, culturalmente, tecnicamente profondamente impegnativa; in pratica, un'alternativa alle logiche consumistiche, responsabili della distruzione del territorio prodotta negli ultimi sessant'anni in Italia e della crisi economica che stiamo vivendo. L'architettura naturale è soprattutto architettura sana e pulita, fatta di materiali vegetali rinnovabili, architettura che sostituisce il sole al petrolio, il legno al cemento".





Scuola dell'infanzia a Ronco Briantino (MB)

Quali sono le fondamenta di questo modo di progettare e costruire?

"Firmitas, venustas, utilitas sono gli insegnamenti di Vitruvio, ancora validi oggi dopo 2.000 anni, tanto da indirizzare l'architettura naturale. Pensare un edificio a impatto zero, a consumo zero (firmitas), che sappia insieme mantenere, se non amplificare, la sua capacità di comunicare, la sua forza di linguaggio, il suo rilievo artistico (venustas) e la sua efficacia funzionale, ma soprattutto la sua capacità di ottimizzare salubrità e comfort per gli abitanti (utilitas), è una sfida affascinante, è "la sfida" dell'architettura del nostro tempo".

Una sfida che richiede un grosso impegno di ricerca e innovazione...

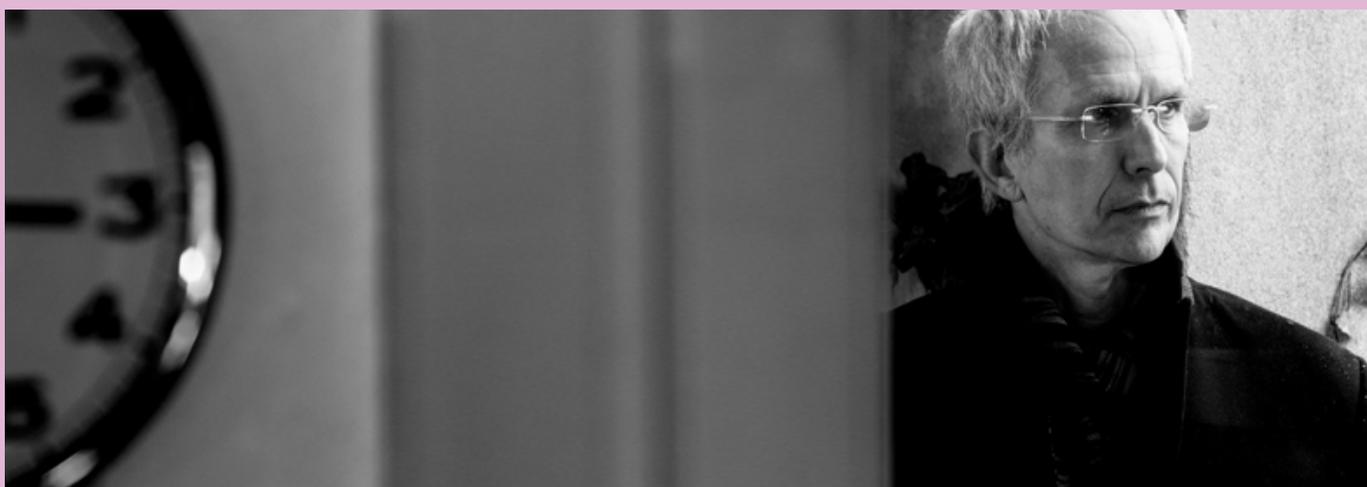
"Sin dalla laurea mi sono occupato della relazione stretta tra architettura, ambiente e società. Questo tema attraversa costantemente la mia attività di ricerca e di progettazione, con un impegno rivolto, in modo pressoché esclusivo, alla costruzione di un pensiero "naturale" delle attività umane di costruzione dei luoghi per abitare e di trasformazione del territorio.

Il mio lavoro si fonda sulla convinzione che, se la casa è un bisogno primario per l'uo-

mo, costruire, paradossalmente, è diventato una delle attività più distruttive, in grado di costituire un grave pericolo per l'ambiente e per la salute. È urgente, quindi, che i progettisti e gli operatori dell'edilizia abbiano consapevolezza ecologica del proprio lavoro, possano contare su metodi costruttivi e materiali che rispettano gli esseri viventi e il loro ambiente. È urgente altresì che gli utenti della casa siano coscienti dei pericoli dell'attuale modello produttivo del settore edilizio e della necessità di modificarne radicalmente gli indirizzi".

Sul territorio bergamasco è impegnato nel progetto del "Polo scolastico" di Bagnatica e, in particolare, del recupero della scuola media: una particolare attenzione ambientale sia per quel che concerne l'impiego di materiali da costruzione e le tecnologie costruttive, sia per le soluzioni adottate, volte ad un significativo miglioramento





## Chi è Giancarlo Allen...

Architetto, si occupa della costruzione di un percorso di critica ambientale dell'architettura, partendo dal pensiero che l'unica architettura sostenibile è quella non costruita e che quindi l'impegno attuale degli architetti è quello di imparare a "costruire senza costruire" ovvero pensare un'architettura senza impatto nè peso ambientale. Dal 1998 è professore a contratto di progettazione ambientale presso la Scuola di Architettura "Leonardo" del Politecnico di Milano. È stato fondatore, segretario nazionale e rappresentante legale, dal 1989 al 2010, di ANAB (Associazione Nazionale Architettura Bioecologica), la prima associazione nata in Italia sul tema dell'architettura sostenibile. Dal 1993 al 2010 è stato responsabile a Milano e in altre città del corso di Architettura Bioecologica ANAB/IBN (Institut Baubiologie Neubern), la più autorevole esperienza didattica del settore a livello internazionale. Infine, è fondatore e direttore responsabile, dal 1997 al 2010, della rivista "L'architettura naturale", trimestrale internazionale di progettazione ecologica, e dal 2007 al 2010 della rivista "Quaderni di architettura naturale".

[www.allenarchitettura.it](http://www.allenarchitettura.it)



Scuola media di Bagnatica (BG)



del comportamento energetico dell'edificio e del suo impatto sulla salute dei fruitori, cioè i ragazzi.

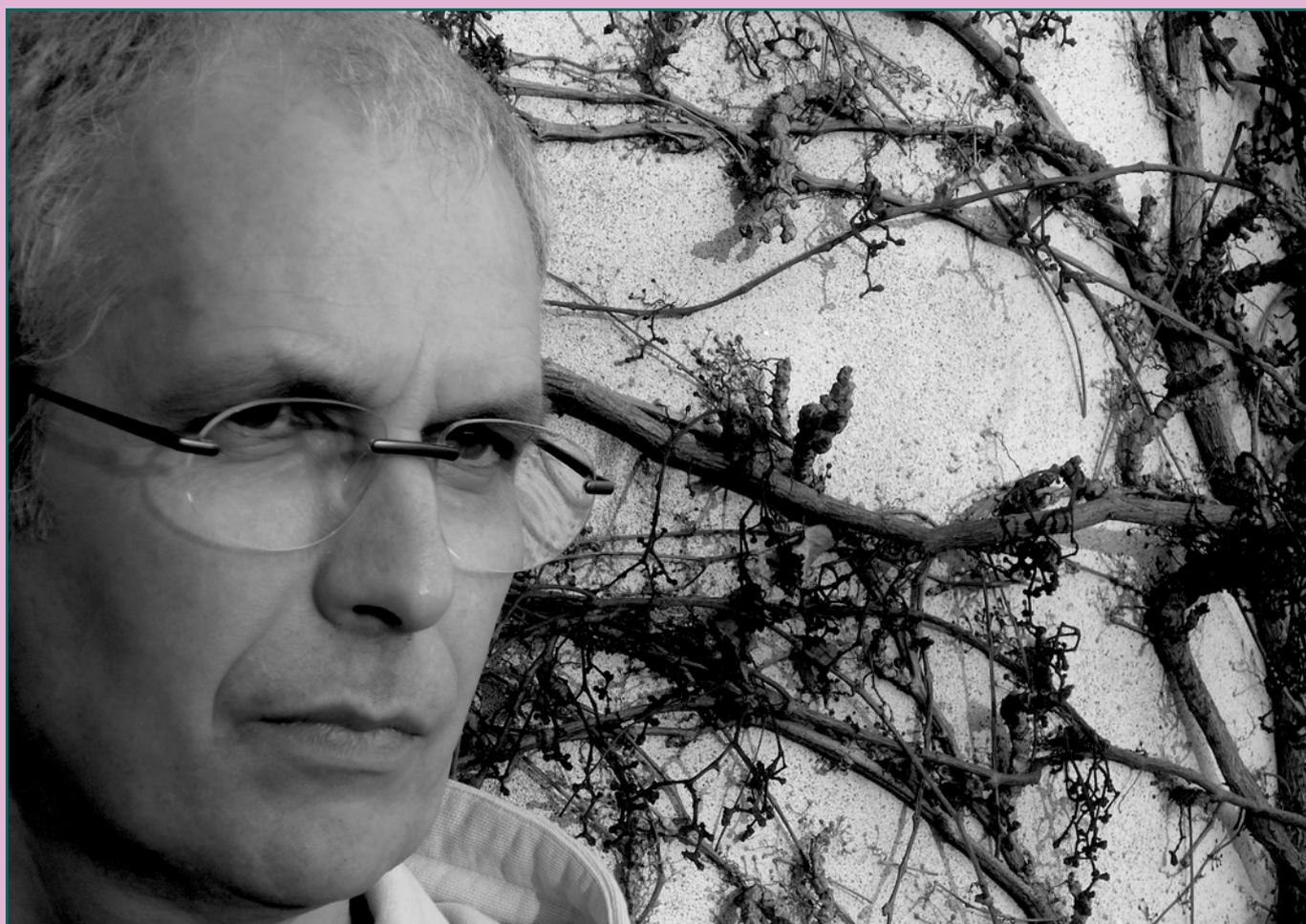
"Il tema delle scuole mi appassiona molto, perché le scuole sono le case dove crescono i bambini, i nuovi cittadini. Ho realizzato molti edifici scolastici completamente in legno, basati su criteri di autosufficienza energetica. Il progetto di Bagnatica è molto interessante, perché è la riqualificazione di un edificio della fine degli anni '70, un tema con cui ci dobbiamo necessariamente confrontare da subito, perché in quegli anni si è costruita (molto male) una parte molto consistente degli edifici delle nostre città. In effetti, la scuola fa parte del più vasto programma di progettazione del polo scolastico comunale e si basa sul principio di fornire agli abitanti della scuola, principalmente i bambini, un luogo caratterizzato da un peso ambientale limitatissimo e da una forte efficienza energetica, con livelli di salubrità e comfort molto elevati, con il mantenimento di livelli di temperatura e umidità relativa equilibrati e costanti e di ottime caratteristiche acustiche".

#### Come si è intervenuti?

"Mediante un insieme di strategie integrate che si avvalgono di sistemi passivi e attivi di utilizzo della energia solare, quali il miglioramento dell'orientamento dei locali rispetto alle geometrie solari; ampie superfici vetrate a sud per la captazione della radiazione solare invernale; sistemi di ombreggiamento nei mesi primaverili ed estivi, per prevenire il surriscaldamento degli ambienti; ventilazione naturale favorita da tecniche di "cross ventilation" ed effetto Venturi per garantire le migliori condizioni igieniche; impiego di materiali naturali. L'intervento più significativo è quello che ha riguardato l'intero involucro dell'edificio, che è stato rivestito con 16 cm di isolante e con una parete ventilata colorata che ha profondamente rinnovato le prestazioni energetiche, ma anche l'architettura della scuola".

#### Quindi, una struttura risparmiosa...

"I significativi risultati di risparmio energetico che sarà possibile ottenere, applicando le strategie di sostenibilità ambientale



adottate, determineranno una forte riduzione delle emissioni in atmosfera di Co2 e di altri gas inquinanti e gas-clima alteranti. L'edificio scolastico riqualificato potrà ampiamente rispettare le indicazioni del "Protocollo di Kyoto" e soprattutto insegnare il rispetto per l'ambiente ai giovani cittadini che ospita, nonchè ai loro genitori. Risparmio di energia, cura della salute e annullamento dell'inquinamento si tradurranno, inoltre, in una drastica riduzione dei costi economici di gestione della scuola".

Nel gennaio 2013 è stato chiamato come rappresentante italiano a far parte della giuria del premio internazionale di architettura "Constructive Alps", che promuove la sensibilità per interventi di costruzione e ristrutturazione responsabili e innovativi in tutto lo spazio alpino.

"Il premio è alla sua seconda edizione.

All'esordio, sono state presentate 200 realizzazioni, a gennaio oltre 400, di cui 125 italiane. Erano presenti anche alcuni progetti bergamaschi. Entro l'estate verranno selezionati i vincitori. Il premio "Constructive Alps" è promosso dalla Confederazione Svizzera, in collaborazione con il Governo del Principato del Liechtenstein e il sostegno dell'Università del Liechtenstein e della CIPRA, la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi. L'obiettivo è superare i confini nazionali e promuovere tra gli architetti e i costruttori la sensibilità per interventi di costruzione e ristrutturazione eco-responsabili e innovativi in tutto lo spazio alpino. Il premio si rivolge a progettisti e proprietari di edifici residenziali privati, così come a ristrutturazioni e nuove costruzioni di tipo industriale, per servizi, di edilizia residenziale comunale o edifici dell'amministrazione comunale. Sono onorato di far parte della giuria del premio, perché questo si inserisce in un più vasto impegno per l'attuazione del Piano d'azione per il clima

promosso dalla “Convenzione delle Alpi”, il primo trattato internazionale vincolante per lo sviluppo sostenibile di una regione di montagna.

“Constructive Alps” intende contribuire affinché le Alpi diventino gradualmente una regione modello in materia di protezione del clima”.

*Stefania Barcella*



## LA BERGAMO... CHE CORRE SU ROTAIA

*Una realizzazione che non ha precedenti in Bergamasca e che rappresenta una grande innovazione anche a livello regionale.*

# LA “TRAMVIA DI VAL SERIANA” COMPIE QUATTRO ANNI

La linea metro-tramviaria T1 “Bergamo-Albino” ha introdotto un modo nuovo di muoversi, ecologico, pulito, risparmiato, qualificando anche il paesaggio che attraversa, oggetto in molti casi di riqualificazioni urbanistiche.

### **Aprile 2013: la “tramvia di Val Seriana” festeggia i quattro anni di attività.**

Era il 24 aprile del 2009, quando la linea T1 “Bergamo-Albino” veniva inaugurata, entrando a pieno titolo nella vita dei cittadini bergamaschi, che ogni giorno la utilizzano per muoversi lungo la direttrice della Valle Seriana. Il bilancio è sicuramente positivo: dal primo compleanno della tramvia, festeggiato nell’aprile 2010 con il risultato di 2.300.000 passeggeri trasportati (circa 10.000 passeggeri al giorno nei feriali scolastici), il numero dei passeggeri annui si è consolidato. La media è di circa 300.000

passeggeri al mese durante il periodo scolastico (12.000 passeggeri al giorno nei feriali scolastici, 7.000 passeggeri al giorno nei feriali non scolastici e 4.000 passeggeri al giorno nei festivi) con punte massime nel mese di novembre. Se nel 2011 il trend dei passeggeri trasportati è rimasto in linea con l’anno precedente, nel 2012 si è registrato un lieve incremento che ha innalzato i passeggeri trasportati a circa 3.300.000.

Un bel successo per TEB, la società che la gestisce: è il frutto di una scelta di mobilità moderna e rispettosa dell’ambiente, dove qualità, affidabilità e sicurezza del servizio

si integrano appieno. Per avere maggiori informazioni, abbiamo chiesto al presidente del Consiglio di Amministrazione di TEB, l'on. Nunziante Consiglio, di tracciare un bilancio di questi quattro anni.

### E' contento di essere il presidente della TEB?

“Chi ha pensato a realizzare questa infrastruttura è stato lungimirante, sia a livello tecnico che ambientale, di rapporto con il territorio circostante. Certo, la linea è potenzialmente allungabile fino Vertova o Clusone, ma considerati tutti gli aspetti, soprattutto i costi di gestione, il tratto Bergamo-Albino è attualmente ben dimensionato.

Una linea consolidata e matura, che tutti i soggetti “paganti” vogliono mantenere a tutti i costi: parlo di Provincia di Bergamo, Comune di Bergamo e Camera di Commercio. Infatti, se valutiamo l'aspetto economico, la TEB è un'opera dall'alto valore sociale: si pensi che, se volessimo andare alla pari con i costi, il biglietto dovrebbe costare tre volte tanto.

Invece, va bene così: i due terzi che non si introitano rappresentano il valore ambientale della struttura, la riduzione di emissioni inquinanti date dal traffico automobilistico, il risparmio energetico,...insomma, si potrebbe dire che questi 2/3 di disavanzo sono ben spesi! E si consideri, poi, che il nostro introito tariffario è uno dei più alti d'Europa”.





### Come è diventato presidente della TEB?

“Sono stato fortunato ad entrare in TEB. Ho trovato ottime persone, gente competente, come il direttore Scarfone, e un Consiglio di Amministrazione coeso e motivato. In questi anni tutte le decisioni sono state prese all’unanimità. Sono salito su una macchina già in corsa. Non ho avuto difficoltà ad inserirmi. La mia chiamata è stata determinata dal fatto che serviva una persona che avesse un rapporto diretto con il Ministero delle Infrastrutture: allora, era ministro il mio amico Castelli e insieme siamo riusciti a sbloccare tante questioni economiche che, in diversi casi, si erano impantanate nei meandri bui di quel ministero. Mi sono trovato ad affrontare una passività importante, di circa 16 milioni di euro, ma pur facendo i salti mortali abbiamo trovato la luce in fondo al tunnel”.



### Cosa le piace di più della linea TEB?

“Quando vado in treno a Roma, la cosa più brutta che noto sono i terreni e gli spazi che corrono a lato dei binari. Questo non avviene lungo la “Bergamo-Albino”. Bisogna dare atto che nella progettazione i tecnici hanno fatto le cose per bene, riqualificando gli spazi laterali alla linea, arricchendoli di servizi e arredo urbano, come parcheggi, piste ciclabili, abbellimenti”.

### E ora c'è anche un concorso per abbellire le fermate della TEB...

“A marzo, presso la sede TEB di Ranica, abbiamo presentato il concorso per la realizzazione di un progetto artistico di riqualificazione urbana, riguardante le fermate lungo la linea T1: in pratica, trasformare le fermate della linea tramviaria, ad oggi continuamente imbrattate, in una piccola galleria d’arte a cielo aperto.

Il bando è indirizzato agli alunni dell’ultimo anno delle scuole superiori a indirizzo artistico della provincia di Bergamo. Lo stiamo ancora elaborando, ma sarà consegnato a ottobre ai dirigenti scolastici per il suo lancio promozionale durante l’anno scolastico 2013-2014. I vincitori del concorso riceveranno un premio per l’acquisto di materiale didattico. Il finanziamento del progetto è di circa 30.000 euro ed è stato possibile, pe-

scando nei 100.000 € di indennità di carica che non ho mai riscosso dall'inizio del mandato (novembre 2009, ndr) ad oggi”.

#### Quali le ricadute socio-economiche della TEB sulla Valle Seriana?

“Tante. In Val Seriana è sempre stata alta la richiesta di mobilità. Ebbene, in contemporanea sono arrivate due grandi soluzioni viabilistiche, la superstrada e la tramvia, che hanno cambiato lo scenario della valle, dandole apertura e rinnovate prospettive di sviluppo: per i lavoratori, che non sono più obbligati a passare per Bergamo, per le imprese che hanno diverse opportunità viabilistiche e soprattutto per gli studenti: vederli alle fermate è fantastico”.

#### Una bella realtà, dunque, che sta riscuotendo ampi consensi...

“E tutto è merito dei politici, bisogna dirlo a voce alta: tutti hanno fatto squadra. I vari Pirovano, Tentorio, Malvestiti, tutti lavorano all'unisono, perchè credono in questa infrastruttura, hanno voglia di mantenerla in piedi, con tutte le loro forze”.

#### La “Tramvia delle Valli” è una infrastruttura che si può replicare da altre parti in Bergamasca?

“Fra i tanti progetti che si sono visti sul tavolo, il più interessante, il più fattibile, è la T2, il tratto “Bergamo-Villa d'Almè”, in Val Brembana. La T1, la “Bergamo-Albino” è costata circa 150 milioni, mentre questo nuovo tratto dovrebbe costare meno di 100 milioni, anche perché utilizzerebbe strutture già esistenti, come la stessa rete di penetrazione verso Bergamo e il deposito di Ranica. Ma il problema vero sono i costi di gestione: con i tagli statali che incombono sugli enti pubblici, è attualmente impensabile costruire questa struttura, per la quale si prevedono 6 milioni di euro di costi di gestione”.

#### E gli altri progetti?

“Dopo i risultati positivi della T1 “Bergamo-Albino”, si potrebbe guardare avanti e continuare con la T2, il “Tram della Valle



## CHI E' TEB?

Tramvie Elettriche Bergamasche Spa, in breve TEB, è la Società di scopo costituita nel 2000 dal Comune di Bergamo (45%) e dalla Provincia di Bergamo (45%), con il compito di progettare, realizzare e gestire le linee tranviarie. Aperta all'apporto di capitale di istituzioni pubbliche e soggetti privati, la Società vede tra i soci anche la Camera di Commercio di Bergamo, che detiene il 10% delle quote societarie, e ATB Mobilità Spa, interamente controllata dal Comune di Bergamo, subentrata a quest'ultimo nel 2005.

Brembana". Il progetto prevede la partenza da piazzale Marconi a Bergamo, quindi le fermate di San Fermo e Bianzana, per poi dirigersi verso la Valle Brembana, fino a Petosino e Villa d'Almè.

Il piano preliminare è ancora al vaglio del Ministero delle Infrastrutture, che potrà intervenire con uno stanziamento fino ad un massimo del 60% del costo.

Ma se per la T2 si respira un cauto ottimismo, la situazione è più complessa per il progetto del "treno per Orio": una tramvia è difficile, meglio un treno che si innesta sulla linea ferroviaria Milano-Brescia.

Discorso aperto, poi, per la linea cittadina T3 via Corridoni - nuovo ospedale "Papa Giovanni XXIII". Ma è comunque dura".

*T.P.*

#### Consiglio di Amministrazione PRESIDENTE

Nunziante Consiglio  
AMMINISTRATORE DELEGATO

Gian Battista Scarfone

VICE-PRESIDENTE

Giuseppe Bianchi

CONSIGLIERE

Diego Alborghetti

CONSIGLIERE

Maria Teresa Birolini

CONSIGLIERE

Paolo Pagani

#### Il Collegio Sindacale

PRESIDENTE

Augusto Tucci

SINDACO EFFETTIVO

Giacomo Maurini

SINDACO EFFETTIVO

Massimiliano Serra



## I NUMERI E I SERVIZI DELLA "TRAMVIA"

Il tracciato della linea T1 è lungo 12,5 Km da Bergamo ad Albino, con un numero complessivo di 16 fermate. Si attraversano sei Comuni, interessando una popolazione di oltre 220.000 abitanti. Il progetto ha avuto alla base il riutilizzo del sedime delle ex-"Ferrovie delle Valli", che fino alla metà degli anni '60 collegavano Bergamo con le valli bergamasche, Seriana e Brembana.

La "flotta" è composta da 14 Tram Sirio di Ansaldo Breda (10 utilizzati contemporaneamente nelle fasce di punta del servizio), su design Pininfarina. La capacità massima dei convogli è di 239 posti totali, di cui 62 a sedere. La velocità massima in linea è di 70 Km/h e la velocità commerciale di 25 Km/h (sono 30 gli incroci a raso con il traffico automobilistico). Per favorire l'integrazione tariffaria, lungo la tramvia si viaggia con i documenti di viaggio emessi da ATB Servizi e da SAB Autoservizi, validi per le relazioni che comprendono un tratto di tramvia. Da aprile 2010, poi, sono state attivate in tutte le fermate emettitrici automatiche, che permettono di scegliere la partenza e la destinazione del viaggio, acquistando i biglietti del sistema tariffario ATB e i biglietti SAB per i viaggiatori diretti in una località esterna all'area urbana che interscambiano con la tramvia. I parcheggi di interscambio aperti al pubblico sono in corrispondenza di sette fermate: Torre Boldone, Ranica, Alzano Centro, Alzano Sopra, Nembro Saletti, Pradalunga e Albino. Per gli amanti delle due ruote, è possibile trasportare la bicicletta a bordo della tramvia. Inoltre, lungo la linea T1 sono state realizzate da TEB alcune piste ciclopedonali, in collaborazione con la Provincia di Bergamo e i Comuni interessati.



## GIANNI SCARFONE, L'AMMINISTRATORE DELEGATO

A gestire l'operatività di TEB nella plancia di comando c'è dal 2005 l'amministratore delegato Gianni Scarfone. Esperto in Programmazione e Gestione di sistemi di trasporto, dopo una prima fase di attività di consulenza con centri di ricerca, è approdato agli inizi degli anni '90 al gruppo FNM Milano, operante in Lombardia nel trasporto ferroviario locale, dove ha ricoperto diversi incarichi, fino al ruolo di responsabile del servizio commerciale, dei sistemi di tariffazione e coordinatore di progetti di innovazione. Presidente di ATB nel 1995, Gianni Scarfone ne ha guidato la trasformazione da azienda municipalizzata in Società per Azioni e il suo sviluppo negli anni successivi.

Dal 2002, poi, è Direttore Generale di ATB Mobilità S.p.A. e dal 2005 è Amministratore Delegato di TEB S.p.A.

Componente del Direttivo nazionale di AssTra (Associazione nazionale delle aziende di trasporto), dal 2006 è Presidente di AssTra Lombardia. Membro del Direttivo di CLUB Italia (ContactLess technologies Users Board Italia), già componente della Commissione Trasporto Regionale della UITP (Union International de Transport Public), attualmente è componente della Commissione UITP Marketing and Product Development.

E' autore di numerosi articoli per riviste di settore.



## LA BERGAMO... CHE FA LOGISTICA

*Il mondo delle spedizioni all'aeroporto di Orio al Serio nasce con Flaminio Lupini*

### “ELLEDI spa”, IN ROTTA VERSO IL FUTURO

Da un'intuizione negli anni '80, una storia tutta bergamasca di tenacia, concretezza e professionalità. E, ora, in volo verso i mercati asiatici.



A volte il segreto del successo sta nel vedere delle opportunità anni prima rispetto agli altri, saper vedere nel futuro e capire come si evolverà il mercato e il territorio. E per concretizzare le proprie visioni spesso bisogna superar le critiche e anche l'ilarità di chi non crede nelle idee che inseguì. Questo è quanto accaduto a Flaminio Lupini, oggi amministratore unico della “Elledi spa”, ditta di spedizioni nazionali ed internazionali, che ha saputo cogliere per primo le potenzialità dell'aeroporto di Orio al Serio.

Flaminio Lupini, infatti, è stato il primo corriere a voler scommettere su Orio al Serio, quando ancora dallo scalo bergamasco partiva un solo volo, quello della Itavia, che portava i passeggeri a Roma.

“Io ho fondato la mia azienda negli anni '80 – spiega Flaminio Lupini, nel suo quartier generale di Grassobbio – Ed ho iniziato a fare il corriere a Milano, all'aeroporto di Linate. Ricordo che trent'anni fa Malpensa non c'era e Linate era ormai congestionato, con tutti i voli che dovevano transitare da questo scalo. Orio al Serio non era calcolato da nessuno, ma io già intravedevo le potenzialità di questo aeroporto, dal quale partiva solo un volo dell'Itavia, che venne poi cancellato dopo la strage di Ustica. Proprio giudicando lo stato delle cose, un aeroporto di Linate ormai saturo e uno scalo, quello di Orio al Serio, totalmente libero, ho provato a giocarmi tutte le mie carte proprio su questo aeroscalo, diventando il primo spedizioniere che aveva base proprio a Orio al Serio”.

Parte così l'avventura di Flaminio Lupini, che su questa intuizione ha costruito la sua fortuna di imprenditore geniale.

“Non c'era nulla a Orio, ricordo che dovetti far arrivare un container che io adibii a ufficio. Ho poi iniziato qui con un volo che spediva giornali e quotidiani a Roma, alla



Presidenza della Repubblica. Poi, mi sono mosso per far arrivare ad Orio i grandi corrieri internazionali, THT, UPS, DHL, Federal Express. Posso dire di averli tenuti a battesimo tutti io, fornendo loro tutta la consulenza e l'assistenza necessaria per la fase di ingresso nel mercato, dando i servizi di sdoganamento e di consulenza”.

Con l'arrivo di questi corrieri è proprio il caso di dire che Orio al Serio è decollato.

“Arrivati i grandi corrieri internazionali, ad Orio sono iniziati ad arrivare anche spedizionieri, merce e una serie di investimenti che hanno portato lo scalo di Orio ad una crescita esponenziale, tanto da essere quello che è, uno dei punti di riferimento dell'aviazione civile italiana. Da lì è iniziato anche un ulteriore sviluppo della mia azienda, ci siamo spostati in una sede nuova a Grassobbio e abbiamo iniziato a lavorare puntando solo su Orio. Abbiamo anche superato la caduta delle barriere doganali europee, che ci ha costretto ad intraprendere una strada nuova. Se prima, infatti, il servizio era basato sullo sdoganamento della merce, ora il servizio sta nel fornire alle imprese tutto il servizio completo per portare all'estero i prodotti o per farli arrivare in Italia. Oggi abbiamo punti di riferimento in gran parte degli aeroporti europei, dal Lussemburgo ad Amburgo, da Colonia a Parigi, copriamo la tratta con camion e spediamo merce in tutto il mondo”.

E Flaminio Lupini, in questi anni, oltre ad aver vinto la sua scommessa su Orio al Serio, ha visto questo lavoro, e soprattutto il



mondo, cambiare in poco tempo. Se una volta, infatti, si commerciava soprattutto nel continente europeo, oggi la nuova frontiera è l'Asia.

“Oggi in Europa si circola liberamente con i camion e, quindi, tutto o quasi tutto viene trasportato su gomma. Pertanto, il nostro punto di riferimento è diventata l'Asia, oltre che l'America. Ma credo che oggi si debba guardare soprattutto all'Asia, all'area del Pacifico, che è diventato il cuore del commercio mondiale”.

E, in questi anni, c'è stato anche un passaggio generazionale, con Flaminio Lupini che ha dato in mano le redini dell'azienda al figlio Alberto.

“Gli ho fatto fare prima un bel po' di gavetta. Ed ora è alla direzione dell'azienda. Era importante che Alberto potesse prima ve-



dere sul campo come è il lavoro, si è spostato nei vari aeroporti e oggi conosce veramente il lavoro. Oggi, è lui che punta ad allargare il nostro mercato sull'Asia, India e altri Paesi emergenti. Poi lui, essendo giovane, porta quella elasticità e quella dimensione diversa che ormai manca alla nostra generazione”.

**E Flaminio Lupini ha visto anche, negli ultimi anni, il declino economico della nostra provincia ed in particolar modo della Valle Seriana.**

“Ricordo i tir di merce che arrivavano giù dalla Valle Seriana per essere spediti all'estero. Quintali di merce che andavano in tutto il mondo. Oggi, dalla Valle Seriana non arriva più nulla, non si produce più niente. E questo è una tristezza, perché abbiamo perso posti di lavoro, esperienza, qualità. La Valle Seriana era una delle zone più ricche d'Europa, assieme a Lumezzane; oggi, invece, sono due zone in profonda crisi. Ma anche altre zone sono entrate in crisi ed io, come spedizioniere, sono un po' il termometro di questa crisi: per esempio, la Valle Cavallina, ma anche la Valcalepio con i bottonifici ormai scomparsi.”

**Ma Flaminio Lupini lascia spazio anche ad uno spiraglio, seppur flebile, di speranza.**

“Anche l'industria della gomma, posta nel Basso Sebino, aveva subito un forte rallentamento, non arrivavano più spedizioni per l'estero: oggi, invece, sono tornati con i loro prodotti. Questo perché la qualità dei prodotti in gomma fabbricati a Bergamo è riconosciuta a livello mondiale. Si sono accorti evidentemente che per avere un prodotto di qualità è meglio spendere qualcosa in più.

Meglio che comprarlo in Asia, dove spesso quel pezzo in gomma non resiste tanto tempo, non va bene, si spacca o non fornisce lo stesso standard di qualità del prodotto italiano”.

**Infine, una critica al sistema e alla pesante burocratizzazione alla quale è soggetta oggi l'impresa italiana.**

“Oggi, è sempre più difficile lavorare. Proprio a causa di tutte le lungaggini burocratiche, delle pratiche da sbrigare e di altri passaggi. Abbiamo una burocrazia macchinosa e troppo fiscale, in altri Paesi fanno tutto molto più velocemente di quanto si faccia in Italia. Qui da noi, invece, servono vari passaggi, tante carte per procedure semplici. Noi, in Italia, abbiamo perso circa 12.000 posti di lavoro, perché spesso le aziende internazionali preferiscono spedire la merce in Slovenia, a Rotterdam o ad Amburgo, proprio perché sanno che la burocrazia italiana è molto lenta e macchinosa. A quel punto si va all'estero e si carica su un mezzo pesante che raggiunge quei posti. Infine, l'informatizzazione: si diceva che



avrebbe eliminato le code, reso la vita più facile ai cittadini. Non è vero nulla”.

Infine un pensiero al mondo del lavoro in generale e alle condizioni oggi imposte dai paesi asiatici. “Per frenare la corsa delle aziende in Asia bisognerebbe imporre delle regole rigide alle merci che arrivano dalla Cina e da Paesi dell’estremo oriente. Oggi, molti giocattoli vengono costruiti dai bambini in condizioni disagiate, sarebbe meglio evitare il proliferare di questa realtà. Se un prodotto arriva in Europa deve corrispondere a delle condizioni ben precise, dettate proprio dai Paesi aderenti. Oggi, invece, non si fa nulla per bloccare questo, per impedire che i bambini del Pakistan possano fabbricare palloni invece di andare a scuola o che altri bambini in Asia vengano sfruttati”.

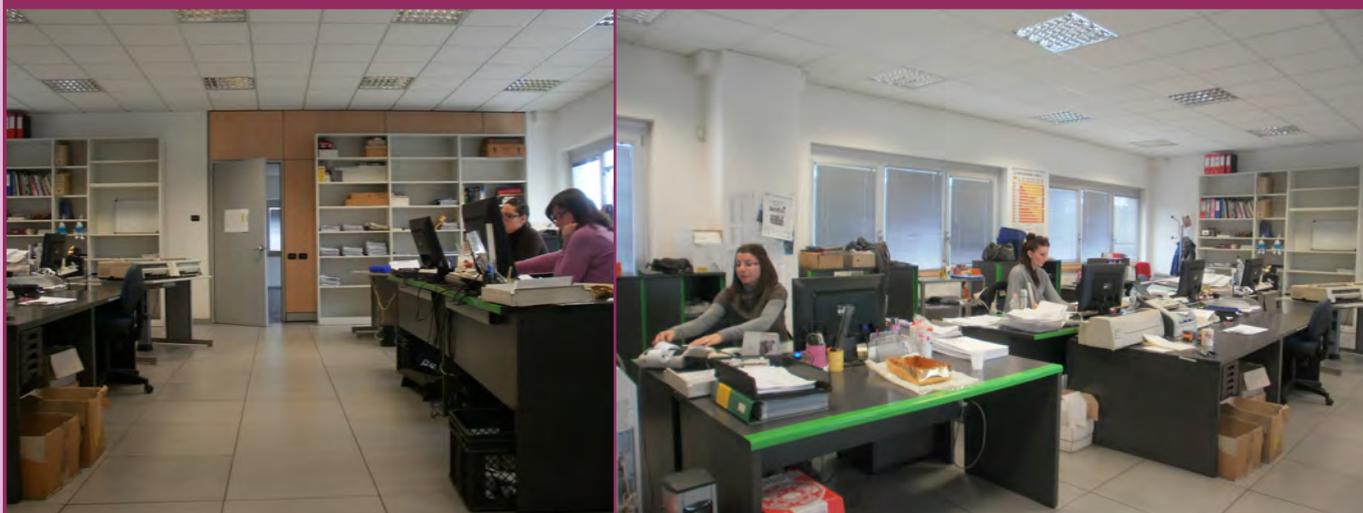
*Matteo Alborghetti*



## CHI E' "ELLEDI spa"

Elledi è una società che opera nel settore delle spedizioni nazionali e internazionali, con sede operativa e relativa agenzia doganale a Grassobbio, nonché presso l'aeroporto Caravaggio di Orio al Serio. Attualmente, la società sta attraversando una fase di espansione della propria attività, in particolare nell'area delle spedizioni merci da e per l'estero. I servizi si caratterizzano per la completa assistenza al cliente, in tutte le fasi operative e doganali, per l'efficienza, la flessibilità e la competitività delle condizioni di resa che è in grado di garantire su tutte le spedizioni, senza vincoli di peso e con qualsiasi termine di resa.

I punti di forza che i clienti attribuiscono ad "Elledi" sono la professionalità, frutto di un'approfondita conoscenza dei meccanismi doganali e del mercato dei trasporti internazionali, e la capacità di trovare, di volta in volta, le soluzioni più ottimali, integrando diverse modalità di trasporto. L'azienda, infatti, è in grado di indicare e consigliare in ogni situazione le scelte più opportune, a sostegno delle attività di import/export delle aziende italiane ed estere.



## LA BERGAMO... DELLA SANITÀ

*Il sistema sanitario in provincia di Bergamo è un'eccellenza riconosciuta a livello nazionale. Alta la capacità attrattiva da altre regioni, a dimostrazione di un servizio di qualità.*

# SANITÀ A BERGAMO, DA SEMPRE VIRTUOSA

Per il futuro è prevista una riorganizzazione del servizio sanitario, che punta sull'attivazione di "reti territoriali" per specialità, emergenza e patologia, per evitare doppi, sprechi e aumenti di costi, anche alla luce del ruolo centrale del nuovo ospedale "Papa Giovanni XXIII".

Non è certo una novità che la sanità italiana debba affrontare problemi endemici su tanti versanti: quello dell'efficienza, spesso e volentieri carente; quello della burocr-

zia, lenta e macchinosa; quello della qualità dei servizi erogati, non sempre in linea con gli standard di un paese civile. Per di più l'osservazione degli indicatori del setto-



Il prof. Amadeo con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

re ci comunicano che in questi ultimi anni, purtroppo, la situazione è ulteriormente peggiorata. La sanità del nostro Paese, insomma, non gode di buona salute. Ma c'è un'"isola felice" ed è la provincia di Bergamo, che presenta un buon sistema sanitario, efficiente e ben strutturato, costituito da tre aziende ospedaliere pubbliche (Bergamo, Seriate, Treviglio) e diverse aziende private. Per conoscere lo "stato di salute" della sanità a Bergamo, abbiamo intervistato il Dottor Amedeo Amadeo, direttore generale dell'azienda ospedaliera "Bolognini" di Seriate.

### Cosa vuol dire sanità a Bergamo?

"Una sanità pubblica come la nostra ce l'hanno poche altre province in Italia e, in questo contesto, siamo capaci di produrre servizi sanitari tra i migliori della penisola. Per mantenere questi standard e omogeneizzare il servizio di tutta la provincia è indispensabile essere disposti a ristrutturarsi e rinnovarsi costantemente, soprattutto in situazioni economiche come quella che stiamo vivendo. Comunque, si può assicurare la popolazione che, nonostante i tagli inferti dal governo alla sanità, continuerà a essere curata con standard di qualità

all'avanguardia, e assicurare gli operatori del settore, che continueranno ad avere a disposizione i mezzi per offrire un servizio di qualità".

### Un sistema vincente, quindi?

"Il sistema sanitario bergamasco tiene bene, rispetto a una diffusa e intensa situazione di crisi economica. In questi anni di crisi, la sanità della nostra provincia, oltre a consolidare la sua posizione di vertice, ha lanciato grandi medici, grandi specialisti, come Barbui, Colledan e Ferrazzi, e dietro di loro tanti altri, molti dei quali primari nei nostri ospedali. Certo, ora servirebbe un ricambio generazionale, ma non credo che ci saranno problemi. La nostra "scuola" è vincente e può competere alla grande anche con i "colossi" della sanità di Milano, dove peraltro c'è un po' di confusione gestionale: là, i vari Niguarda, Centro dei Tumori, San Paolo ragionano in verticale, cioè ognuno va per conto suo, con un'offerta ripetitiva dei servizi; qui, da noi, in Bergamasca, siamo più organizzati, facciamo rete fra gli ospedali, puntiamo a specializzarci, in un'ottica di razionalizzazione dei servizi. E così siamo vincenti, peraltro con una buona "scuola" di ricercatori".



Da sinistra: sen. Alessandra Gallone, mons. Francesco Beschi, il Ministro della Salute Ferruccio Fazio, l'ex-direttore generale Sanità Regione Lombardia Carlo Lucchina, il prof. Amedeo Amadeo, la responsabile qualità dell'azienda ospedaliera "Bolognini" di Seriate Flavia Gherardi



Prof. Amadeo e il Ministro della Salute Ferruccio Fazio

Una qualità si vede anche dalla capacità attrattiva ospedaliera, cioè dai pazienti che provengono da altre regioni.

“In questo siamo al top. La provincia di Bergamo è ai primi posti in Italia per capacità attrattiva ospedaliera per pazienti provenienti da altre regioni, e per maggiore capacità di “fidelizzazione”, cioè trattenere i suoi. E’ questa una misura obiettiva della qualità del nostro sistema sanitario. Se questo dato, poi, viene appaiato alla capacità di mantenere i conti in equilibrio, si ottiene un indicatore di performance molto affidabile”.

Senza dimenticare l’aspetto umano che trasmette la sanità bergamasca.

“E’ vero, i nostri medici prestano una forte attenzione al malato, inteso soprattutto come persona: certo, per loro è importante curare, seguire i protocolli, ma anche parlare con il malato, ascoltare i suoi problemi, visitarlo, seguirlo nella cura. Una sanità più umana, che è premiante perché si appoggia anche a tanti centri di assistenza e case di cura, distribuite sul territorio. Ne scaturisce un servizio completo, rispondente appieno al diritto alla cura e all’accompagnamento del paziente”.

E tutto questo mentre il giudizio che incombe sulla sanità nazionale è negativo...

“Paradossalmente, sono spesso i contesti di crisi a costituire gli ambiti ideali per un ripensamento nell’utilizzo delle risorse economiche, tale da trasformare la necessità di far fronte alle ristrettezze nella possibilità di pensare a soluzioni migliorative, altrimenti



inimmaginabili. Al momento non è ancora possibile quantificare con esattezza la dimensione dei tagli che ciascuna Regione sarà costretta ad imporre al proprio sistema sanitario in seguito all’attuazione della manovra correttiva, ma sono convinto che la nostra tradizione sanitaria è così forte che non farà fare nessun passo indietro sul piano dei servizi”.

Un’abitudine, quella al bilancio e alla valutazione del budget sanitario, che Bergamo ha fatto propria da anni e che permette oggi di avere a disposizione dati e strumenti per distribuire con intelligenza le risorse, soprattutto quando sono soggette a tagli.

“La sanità di Bergamo può guardare con fiducia al futuro perché proviene da una storia di rigore e monitoraggio della gestione del denaro. Un monitoraggio decennale che permette di ottimizzare le spese sulla base dell’esperienza degli anni passati e dei trend d’incidenza delle singole voci di spesa. Chi ora si piange addosso è perché non ha mai dovuto rendere conto a qualcuno delle spese sanitarie. La nostra forza è quella di saper affrontare i momenti di crisi con azioni di riorganizzazione e razionalizzazione delle attività e delle risorse, ottimizzando l’erogazione dei servizi e degli acquisti. Una sfida non semplice, che richiede un forte atteggiamento culturale e un lavoro sinergico, che peraltro è nel dna della sanità bergamasca”.

Comunque, di fronte ai tagli del Governo, potrebbero cambiare gli scenari nella rete ospedaliera della Regione Lombardia. Si

parla dell'attivazione di "reti di specialità", secondo il modello basato sui cosiddetti "centri di riferimento". Cosa prevede per il futuro?

"Una riorganizzazione del servizio sanitario. A maggior ragione, con l'apertura del nuovo ospedale "Papa Giovanni XXIII" di Bergamo, polo di attrazione per diverse specialità ma anche ospedale di riferimento provinciale per l'urgenza, potrebbero certamente cambiare anche gli assetti della rete ospedaliera provinciale. Uno scenario nuovo, davanti ai tagli previsti dalla spending review della sanità. Si pensa di creare un sistema ospedaliero più aperto e interconnesso, dove i presidi ospedalieri esistenti e distribuiti sul territorio vengono riorganizzati dentro "reti territoriali" per specialità, secondo parametri precisi: centri di emergenza cardiovascolare ed emodinamica, centri per l'alta specialità, punti nascita, radioterapia. L'obiettivo è quello di evitare doppioni, sprechi e aumenti di costi".



Senza però far diminuire la qualità del servizio.

"Certamente. Da una parte, sostenibilità economica, incremento dell'efficienza e appropriatezza degli interventi, dall'altra, continuità delle cure, qualità dei servizi e sicurezza dell'assistenza, a beneficio dei nostri pazienti".

Vi state già muovendo in questa direzione?

"Nel prossimo autunno, le tre aziende ospedaliere (Ospedali Riuniti di Bergamo, Bolognini di Seriate e Treviglio-Caravaggio), unitamente alle altre strutture sanitarie private accreditate di città e provincia, sotto il coordinamento dell'Asl, si incontreranno per confrontare i propri progetti, con l'obiettivo di giungere a un piano territoriale condiviso. E in questo nuovo quadro di "reti di specialità, emergenza e patologia", oltre al necessario obiettivo di tagliare i costi in surplus e gli sprechi, per la Bergamasca c'è anche la necessità di rivedere l'organizzazione della rete ospedaliera, anche alla luce del ruolo centrale del nuovo ospedale "Papa Giovanni XXIII".

Il futuro, allora, è la "rete sanitaria"?

"Già ora la risposta ai bisogni di salute che offriamo è medio-alta. Ciò non significa però che non ci siano dei margini di miglioramento, sia in termini qualitativi che quantitativi. Noi già proponiamo da tempo una sorta di "sanità territoriale", che funziona bene: rispetto al resto d'Italia e forse anche d'Europa, siamo più avanti e più sviluppati, siamo un'eccellenza. Però, possiamo potenziarci e migliorare. Su questo aspetto intendiamo concentrarci".

Tiziano Piazza

## LA BERGAMO... CHE FA SCUOLA ALL'ESTERO

*Bergamo sta esportando sempre di più "cervelli" di grande livello, molti dei quali hanno fatto fortuna.*

### IL DESIGN DI MATTEO CONTI TRIONFA IN INGHILTERRA

Dapprima, disegni di auto e astronavi, poi robotica e design dei mezzi di trasporto. Una carriera fantastica, fino ad essere professore in design industriale e dei mezzi di trasporto per il corso di laurea di "Master in Design e Design Management", presso la Northumbria University, a Newcastle upon Tyne, in Inghilterra.

Anche quando parla in italiano, l'accento lo tradisce, altro che flessione tipica bergamasca: Matteo Conti ormai sembra un vero inglese, pur essendo nato e cresciuto a Lovere, cittadina del lago d'Iseo, nella quale è cresciuto e ha studiato, per poi trovare fortuna in Inghilterra. Quarantuno anni ed ex-studente dell'Itis, Conti ha conseguito nella scuola loverese il diploma come perito meccanico nel 1990, nel ramo dell'automazione.

Ha poi iniziato a frequentare corsi di robotica in Michigan, nel 1992, presso la GM Fanuc, per imparare a programmare, riparare e montare robot Fanuc, funzionali alla verniciatura per auto.

Poi, il salto in Inghilterra, dove ha ottenuto la laurea in design dei mezzi di trasporto col massimo dei voti, presso la Northumbria University, a Newcastle upon Tyne, nel 1999.



Ma l'Inghilterra, paese che ormai lo ospita da anni, è stata una scelta quasi casuale...

"Ho scelto di lasciare Lovere e l'Italia ed andare in Inghilterra, perché avevo una buona conoscenza della lingua inglese. Dopo l'ITIS e l'anno di militare in Marina, ho fatto un'anno a Londra, per imparare veramente la lingua inglese.

Ciò mi ha premesso di trovare un prestigioso posto di lavoro presso la Fanuc (compagnia giapponese leader a livello mondiale nel ramo dei robot) di Arese (Milano), per 3 anni e mezzo. La voglia di ritornare a studiare nel ramo del design è stata abbinata alla voglia di tornare in Inghilterra e dal fatto che la retta universitaria è stata pagata dal governo inglese.

A quei tempi i corsi di design in Italia erano molto costosi e il Politecnico di Milano non offriva i corsi di design che offre ai giorni nostri; quindi, la scelta è stata quasi obbligata".

Così, inizia l'avventura di Matteo Conti nel mondo del design, una passione coltivata sin da piccolo, quando con la fantasia viaggiava sui fogli di carta, disegnando oggetti vari.

"Ho scelto il design per passione e perché ho sempre disegnato auto, a volte astronavi e prodotti simili, sin da quando ero bambino. Viaggiavo con la fantasia e disegnavo questi oggetti nella speranza magari di vederli realizzati".

Ed oggi quell'astronave disegnata sul foglio di carta lo ha portato in Inghilterra.

"In Inghilterra mi trovo molto bene, anche se stare lontano dalla famiglia non è sempre facile. Qui, comunque, ho trovato la grande soddisfazione lavorativa che cercavo, sono infatti professore a tempo pieno in design industriale e dei mezzi di trasporto per il corso di laurea e per la classe di "Master in Design e Design Management" presso la Northumbria University, a Newcastle upon Tyne".

Ed oggi Matteo Conti può quindi vedere con occhi distaccati il mondo universitario inglese e il mondo scolastico che lo ha fatto

crescere e che si è lasciato alle spalle. E Matteo può valutare le differenze che oggi dividono questi due mondi.

"Credo che le differenze tra il mondo scolastico e universitario italiano e quello inglese siano veramente molte, anche se so ancora poco della realtà italiana.

In Inghilterra, la ricerca e il lavoro di studio è basato sulla collaborazione e su tempistiche programmate e da osservare.

C'è molta obiettività e di solito un clima costruttivo, per crescere nel tuo lavoro e come individuo".

E su un fattore la differenza è enorme, la meritocrazia e il suo effettivo impiego.

"In Inghilterra la meritocrazia esiste molto di più che in Italia, credo.

Ci sono meno ostacoli nel poter accedere a posti importanti e tutto viene valutato in base agli studi e alle esperienze che hai fatto. Non ci sono poi le politiche che sistematicamente bloccano lo sviluppo dei lavoratori. In Inghilterra, forse la gente è probabilmente un po' più fredda, ma rispetta di più il prossimo. La struttura della società è basata più sul rispetto delle regole e sull'oggettività.

Tornando alla ricerca, invece, credo che in Italia manchi ancora un contatto diretto con il mondo dell'industria; le università e il mondo del lavoro dovrebbero collaborare di più per far crescere i giovani e per ottenere da questi ultimi i veri ruoli necessari oggi per la crescita e lo sviluppo".

Matteo Conti fa poi un bilancio amaro dell'Italia, vista dall'estero, e soprattutto della politica italiana.

"La nostra politica non riflette quello che l'Italia dovrebbe essere agli occhi dell'Europa e del mondo. Le grandi risorse umane, artistiche, scientifiche e di storia sono spesso meno rilevanti del mal costume e dei problemi generati dalla nostra politica. L'Italia non dimostra di essere in vari aspetti moderna e in fase di sviluppo.

Ciò va oltre l'uso di tecnologie e sviluppo dell'informatica. Si tratta di una vecchia e negativa mentalità che ha intaccato il tessuto sociale. All'estero l'Italia è vista come



un “bel paese” che ha come la Spagna un grosso debito e che non sembra molto affidabile dal punto di vista economico, non in grado di riprendere in mano la situazione per uscire dalla recessione”.

**Tornare in Italia? Per Matteo Conti oggi è una proposta difficile da accettare.**

“Sì, tornerei, ma solo con un lavoro ed un ruolo di responsabilità consono all’esperienza e alle competenze che ho e sto acquisendo in Inghilterra”.

**Infine, un suggerimento ai tanti giovani che studiano e che non trovano vie di**



**sbocco e, magari, guardano sempre di più all'estero come a una possibile via di fuga.**

“Un giovane può certamente avere un futuro in Italia, ma deve appassionarsi ad alcune materie che si studiano a scuola superiore per capire veramente quale indirizzo prendere nel mondo lavorativo o negli studi universitari.

Bisogna chiedersi spesso cosa si vuole fare nella vita e che cosa si può dare agli altri, ma anche cosa può dare delle soddisfazioni personali per crescere e vivere meglio con se stessi e gli altri. Io suggerisco di provare ad uscire dall'Italia e di andare all'estero anche solo per fare una bre-





ve esperienza; bisogna andare all'estero per studiare e lavorare, per "farsi le ossa", come si dice. L'Inghilterra, peraltro, dà ancora molte opportunità e non c'è bisogno di alcun visto per entrarci.

Bisogna poi capire che c'è tanta competizione in ogni settore lavorativo e che solo con dedizione e spirito di sacrificio si può ambire a qualcosa di importante. Se l'ambiente lavorativo in Italia non permette di emergere, bisogna avere il coraggio di uscire dal proprio ambiente e muoversi, in Italia oppure all'estero.

Inoltre, cosa importante, bisogna credere in valori base come l'onestà, l'amicizia, lo

spirito di collaborazione, sui quali basare la propria vita. Meglio ancora se si ha fede e ci si confida con Dio e con preti, per avere un supporto vero, importante ed imparziale. Infine, non bisogna "digerire" tutto quello che i media ed il mondo del consumismo ci propinano in ogni momento.

Avere il coraggio di chiedersi sempre il perchè delle cose, e pensare a tutto ciò che ci circonda in maniera più aperta e meno superficiale. Avere un sogno, almeno, coltivarlo e utilizzarlo per raggiungere qualcosa di bello ed importante".

*Matteo Alborghetti*



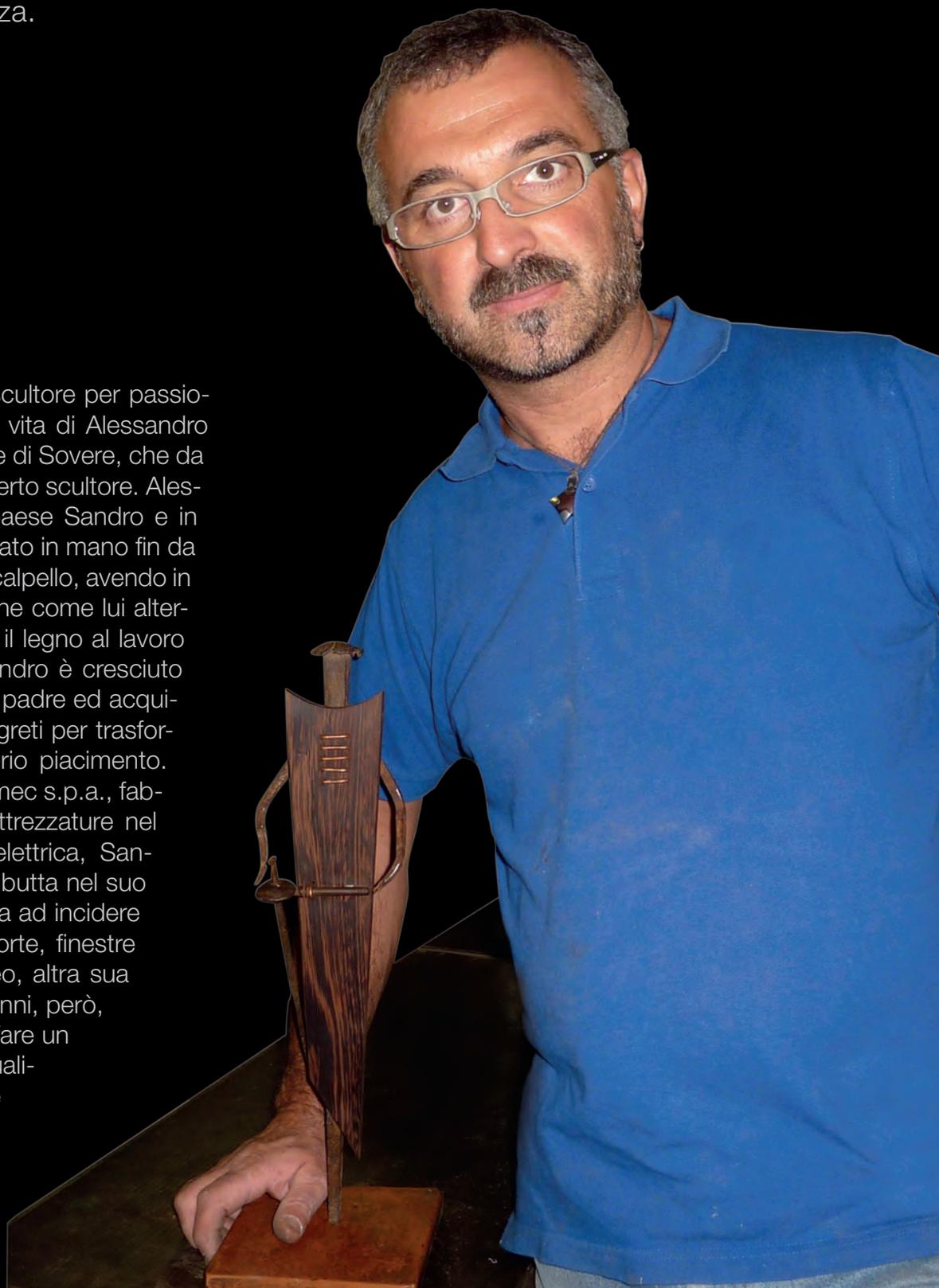
## LA BERGAMO... CHE RICREA ARTE

*Si chiama "archeoscultura": è fare scultura utilizzando materiali che in precedenza appartenevano ad altri oggetti.*

### DA OPERAIO A SCULTORE

Una passione che nasce da bambino. Così, Alessandro Zanni spende il suo tempo libero in laboratorio, dove crea sculture riutilizzando vecchi oggetti o materiali di diversa provenienza.

Operaio di giorno e scultore per passione, questa la doppia vita di Alessandro Zanni, quarantottenne di Soverè, che da alcuni anni si è riscoperto scultore. Alessandro, per tutti in paese Sandro e in arte Alekos, si è ritrovato in mano fin da piccolo la pialla e lo scalpello, avendo in casa il padre Attilio che come lui alternava la passione per il legno al lavoro da operaio. Così, Sandro è cresciuto guardando lavorare il padre ed acquisendo da lui tutti i segreti per trasformare il legno a proprio piacimento. Finito il turno alla Tesmec s.p.a., fabbrica che produce attrezzature nel campo dell'energia elettrica, Sandro torna a casa e si butta nel suo laboratorio, dove inizia ad incidere il legno per creare porte, finestre o magari casse stereo, altra sua passione. Da alcuni anni, però, Sandro ha deciso di fare un ennesimo salto di qualità, con una intuizione originale.



“Fin da bambino ero appassionato di falegnameria, seguendo mio padre falegname ed operaio come me. Una decina di anni fa ho iniziato il percorso di scultore nella maniera più classica, intagliando il legno e sviluppando presto un interesse per gli oggetti antichi, quegli oggetti e attrezzi tanto affascinanti che però non usa più nessuno. Ed è proprio da quegli oggetti che ho trovato ispirazione per le mie sculture. Riciclando vecchi chiodi e una innumerevole quantità di altre diavolerie, ho iniziato a comporre opere ispirate ai temi più disparati: ballerini, musicisti, personaggi della letteratura, figure tribali, figure goliardiche ed eroi poveri”.

**Ma come nasce l'ispirazione per arrivare a queste sculture che prendono forma dal riutilizzo di vecchi oggetti?**

“L'ispirazione per iniziare un'opera nasce spesso dall'osservazione di alcuni oggetti, anche se a volte l'idea di sviluppare dei temi o dei soggetti mi porta alla ricerca di materiali che mi riappaiono nella memoria, come vecchi arnesi di origine contadina che magari pervadono i miei ricordi di bambino. Questo perché io sono cresciuto in una zona rurale, fra contadini, allevatori e maniscalchi; poi, mio padre falegname mi

ha trasmesso la passione più grande, quella di raccogliere e conservare gli oggetti più curiosi e antichi, ma di estrazione povera. Alla fine, ho fuso questi aspetti nelle sculture che ho iniziato a produrre e anche ad esporre in giro per i paesi della nostra provincia, riscuotendo subito un discreto successo”.

**Che tipo di sculture fai e, ad oggi, quante sculture più o meno hai realizzato?**

“Ad oggi ho realizzato una cinquantina di opere o forse più, e sono per lo più “archeosculture”, un termine coniato da uno scultore che ammiro molto, che si chiama Mera, ed opera in Valtellina; non mancano, però, le opere a intaglio o a tecnica mista, unendo spesso materiali di diverse essenze, come legno, ferro, rame, ottone, cotto antico, pietre, materiali rigorosamente appartenuti ad un utilizzo precedente, e qualche volta anche la foglia d'oro. Tra i materiali che prediligo ci sono antichi cimeli di guerra appartenuti alle persone che vivevano nelle baracche o nelle trincee della prima guerra mondiale; quasi tutte le mie opere sono realizzate con particolari che possono essere un catenaccio, una zappa, una serratura, un cerchio della stufa o an-



cora una fibbia, un tappo di una bottiglia di “Cordiale” o del semplice filo di ferro”.

Il passo che porta dal tuo laboratorio nel borgo di San Martino, a Sovere, alle mostre in giro per i Comuni e le feste della nostra provincia è stato breve. Da quando hai iniziato ad esporre e a quante mostre ad oggi hai partecipato?

“Dopo alcuni anni che vivevo intimamente questa passione, un carissimo amico mi ha spinto a fare la prima mostra che, in verità, è stata preceduta da una piccola esposizione dei miei lavori durante una sagra di paese. Volevo capire se potevano suscitare delle emozioni, tali da giustificare una mostra, e così ho accettato questo primo invito. Il risultato è stato ottimo, tanto che alla prima mostra organizzata dalla biblioteca di Sovere ne sono seguite altre, tra cui la più importante nel monastero di S. Pietro in Lamosa, a Provaglio D’Iseo”.

Che soddisfazione si prova ad esporre le proprie sculture realizzate da solo in laboratorio? Ti soddisfa vedere le persone che si fermano incuriosite ed interessate ad ammirare i tuoi lavori?

“La soddisfazione più grande, quando espongo i miei lavori, è quella di vedere la gente che si emoziona nel riconoscere i materiali che compongono le mie opere e nel vedere come gli ho restituito una vita;



mi è capitato di vedere gente che non riusciva a trovare le parole per esprimermi la sua emozione e questa per me è la soddisfazione più grande; in quel momento, mi rendo conto di comunicare attraverso questi oggetti ciò che spesso non riesco a dire con le parole”.

Quando componi una nuova scultura cosa cerchi di comunicare agli altri?

“Quando lavoro ad un’idea spesso faccio un viaggio attraverso il mio pur misero bagaglio culturale: sono parecchi gli omaggi a grandi artisti o personaggi letterari; sono molte le persone, i fatti o gli artisti ai quali



le mie sculture si riferiscono. Anche se poi vengono realizzate con un'essenzialità a volte estrema; mi viene da pensare all'opera "Libertango", un omaggio ad Astor Piazzolla, che è realizzata con due semplici chiodi, che rappresentano due ballerini di tango e che a loro volta rappresentano l'essenza del mio lavoro".

Molti hanno visto le mostre delle tue opere, ma ti è già capitato di riuscire anche a venderle?

"Ho ceduto molti dei miei lavori, anche se tutte le volte che mi viene richiesta una scultura mi sembra che una parte di me se ne vada con lei; poi, però, penso che se sta in casa di qualcuno forse la può vedere più gente e magari ne trae delle emozioni. Un amico artista un giorno mi disse che "un'opera tua sarà sempre tua, perché ti appartiene per il fatto di averla creata".

In questi anni hai realizzato molte sculture, ma quale tra queste preferisci?

"L'ultima realizzazione è sempre quella che preferisco, almeno per qualche tempo. In questo momento quella che più mi emoziona è "In a silent way", un omaggio a Miles Davis. La scultura è composta da un chiodo arrugginito che tiene in mano una tromba, tutto questo sormontato da una sfera d'oro che vuol rappresentare la luna".

E dopo tutto questo lavoro, quale è stata la soddisfazione più bella che hai raccolto?

"Il giorno di Natale ho ricevuto in regalo dai miei figli un libro fotografico con tutte le mie opere: è stata un'emozione grande saperli partecipi di questa mia attività, soprattutto considerando che tutto il tempo impiegato nella realizzazione delle mie sculture è tempo che rubo alla mia famiglia".

Matteo Alborghetti



## LA BERGAMO... DEL SUB

*Fondato oltre 45 anni fa da alcuni dei pionieri della subacquea in Bergamasca, il Centro Sub Bergamo è il punto di riferimento degli amanti del "profondo blu".*

# BRUNO ARSUFFI, LAGGIU' NEL BLU SOTTO DI NOI

Di mari non ce ne sono, di laghi ce ne sono invece due, per vedere le prime onde e le prime spiagge bisogna fare centinaia di chilometri, ma fin dal 1965 il richiamo degli abissi marini ha trovato anche a Bergamo numerosi adepti.

Bisogna risalire alla metà degli anni '60 per andare agli albori del Centro Sub Bergamo, il primo club destinato agli appassionati della subacquea. Nato nel 1967 e affiliato

da subito alla FIPSAS, il Centro Sub Bergamo è stato infatti il primo gruppo che ha lanciato a Bergamo l'amore per le immersioni e quello che per primo ha raccolto nel





capoluogo orobico gli appassionati di quella che è per molti una vocazione naturale, come spiega l'attuale presidente Bruno Ar-suffi: "Il nostro gruppo nasce ufficialmente nel 1965, ma si costituisce ufficialmente nel 1967. Da allora, il Centro Sub Bergamo ha raccolto tutti gli appassionati orobici per il mondo dell'immersione, un mondo lontano, ma nello stesso tempo vicino. Un mondo fantastico. Oggi, dopo tanti anni, il nostro club è ancora un punto di riferimento per chi vuol vivere il mare "in modo profondo", e conta su una struttura consolidata e su un centinaio di soci, presenti in tutta la provincia di Bergamo".

In questi anni il gruppo sta vivendo anche un ricambio generazionale.

"L'ultima assemblea elettiva - spiega Ar-suffi - ha visto l'ingresso di nuovi giovani consiglieri, carichi di entusiasmo e voglia di fare bene, sempre e solo nel nome del Centro Sub Bergamo, ma di contro ha visto l'uscita di scena di "vecchi" consiglieri, che nel corso degli anni hanno inciso in maniera indelebile il loro nome nella storia del Club. Personalmente, conosco quasi tutta la storia del nostro glorioso sodalizio, l'ho

vissuta in maniera intensa in questi 30 anni di militanza, ho visto avvicinarsi presidenti e istruttori, ho visto la nostra "bandiera" calpestata e infangata da qualcuno (un po' di polemica,...) e, insieme a molti altri amici, ho contribuito con entusiasmo affinché questa "bandiera" tornasse a sventolare alta e fiera. La costante, però, di tutto ciò che è stato fatto o mosso è sempre stato l'entusiasmo, lo stesso che vedo ora nelle nuove "leve" che, sono sicuro, accompagnerà il Centro Sub Bergamo agli ormai prossimi 50 anni di vita".

Oggi il Centro Sub Bergamo punta su un'attività diversificata, sempre all'insegna dell'amicizia e dell'amore per le immersioni. "Sono vari i corsi proposti nella nostra piscina, il corso di apnea, il corso di ARA, il corso fotosub, il corso Minisub e i corsi di biologica marina. Per diventare un sub ci sono vari livelli da superare: si parte dal primo livello di "brevetto turistico" che permette di immergersi fino a 5 metri; poi, si passa al "primo grado sub" con il quale ci si immerge fino ai 18 metri; quindi, il "secondo grado sub" che permette di arrivare



ai 30 metri; e il terzo e ultimo grado con il quale si arriva fino ai 42 metri. Ci sono corsi e gradi per tutti i sub ed ogni persona può crescere nel nostro centro ed arrivare fin dove vuole o riesce”.

Ma quanto costa avvicinarsi a questo mondo? Economicamente parlando, è uno sport accessibile a tutti o le attrezzature e soprattutto il loro costo rende accessibile le immersioni sono ad una elite di persone? “No, l’immersione è alla portata di tutti. Per quanto riguarda l’attrezzatura i costi variano notevolmente, ma possiamo dire che con 200 o 300 euro ci si può immergere. Poi, ovviamente i costi variano a seconda delle esigenze dei gusti, e variano anche i tipi di immersione che uno può fare”.

L’obiettivo principale del gruppo rimane l’amicizia e la voglia di divertirsi.

“Il nostro gruppo cerca sempre di trovare momenti di divertimento ed unione, organizzando gite ed “uscite”. Ovviamente, le mete principali sono le immersioni: ogni mese organizziamo una gita a Portofino, per immergerci nel mare della Liguria, che è uno dei mari più belli del Mediterraneo.

E, in particolare, il Parco di Portofino è uno degli angoli più belli di questo mare. Organizziamo poi anche altri momenti di incontro che esulano dalle immersioni, con ritrovi, riunioni fra amici e anche gite sulla neve, in inverno”.

Immergersi è una passione. Ma cosa vuol dire immergersi nei fondali marini. Cosa guida un sub a percorrere questa passione? “La subacquea è uno sport che permette di fatto di entrare in un mondo totalmente diverso, un mondo che esula dalla nostra vita quotidiana. Un uomo non può immergersi e respirare sott’acqua, ma grazie ad alcune tecnologie lo può fare. Un sub entra così in contatto con un mondo diverso, il mondo sottomarino, veramente un altro mondo, uno spazio che allontana dalla vita di tutti i giorni, un angolo tranquillo, nel quale i sub si ritrovano. Qui, il sub è solo e nel completo silenzio, si lascia catturare da colori e paesaggi che non trova da altre parti”.

E quali sono i posti migliori per immergersi, quali i paradisi sottomarini da vedere? Bruno Arsuffi punta decisamente sull’Italia.

“Io punto sui nostri mari, sul Mediterraneo,



sul Parco di Portofino, sulla Sardegna, la Liguria, le Isole Eolie, l'isola del Giglio, l'isola di Ustica: ci sono tanti bei mari dove potersi immergere, senza per forza andare nel super-conosciuto Mar Rosso o nelle barriere coralline sparse nel mondo, per esempio alle Maldive o in Australia. Visitiamo prima i nostri mari e sicuramente scopriremo angoli naturali unici”.

Il Centro Sub Bergamo ha fatto da precursore in questi decenni, aprendo la strada ad altre società sub, a Bergamo e in provincia. Una sorta di mamma che ha dato vita ad altri gruppi di appassionati.

“Dal Centro Sub Bergamo si sono staccati, per vari motivi, alcuni soci che poi hanno voluto dare vita a delle nuove esperienze, sempre legate al mondo della subacquea. Per esempio, alcuni hanno dato vita al Bergamo Sub o al Diving Center Bergamo, nuovi gruppi che, per visioni diverse di vivere l'immersione, hanno creato nuove realtà”.

Insomma, non resta altro che provare ad entrare in questo magico mondo del “sottomarino” e provare a tuffarsi, rivolgendosi

si al Centro Sub Bergamo, che ha sede in Via Goisis (ex-Lazzaretto), a Bergamo. La sede, punto d'incontro per tutti i soci, è aperta tutti i martedì dalle 21 alle 23. Qui, si svolgono le lezioni di teoria dei vari corsi, mentre alle Piscine Italcementi si svolgono i corsi di subacquea, il venerdì sera.

*Matteo Alborghetti*

## ORGANIGRAMMA

*Presidente:* Bruno Arsuffi

*Vice-presidente e Giornalino:* Enrico Bassi

*Tesoriere:* Erika Nesta

*Direttore Sportivo:* Paolo Gualazzi

*Segretaria:* Beatrice Villa

*Responsabile attrezzature - pubbliche relazioni:* Ivan Cerea

*Responsabile Gite:* Giacomo Algisi

*Responsabile sede:* Enrico Mangiarotti

*Supporto attrezzature e Giornalino:* Giovanni Colombo

# LA BERGAMO... CHE RICONOSCE LA SANTITÀ

*La chiesa di Bergamo gioisce per la beatificazione del “mistico illetterato”*

## FRA' TOMMASO DA OLERA...SARA' BEATO

Il frate cappuccino, nato fra i boschi di Alzano Lombardo nel 1563, sarà proclamato beato il 22 settembre. Fu padre spirituale di principi, consigliere di vescovi, dell'arciduca del Tirolo e dell'imperatore d'Austria, ma soprattutto un “fratello” per i più poveri.

Il 13 giugno 2012, nel corso dell'Assemblea del Clero, il Vescovo di Bergamo mons. Francesco Beschi comunicò che la beatificazione di Fra' Tommaso da Olera sarebbe avvenuta nel settembre 2013 nel Duomo di Bergamo. Per la prima volta, la cerimonia avverrà nella Diocesi d'origine del beato, e non più a Roma, così come voluto da papa Benedetto XVI. Una scelta che sottolinea il valore della beatificazione per la chiesa locale, ma anche per avvicinare i fedeli alla santità. La cerimonia sarà presieduta dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, in rappresentanza proprio del papa. Scopriamo la vita e le virtù di Fra' Tommaso da Olera. Ne parliamo con Doriano Bendotti, anch'egli di Olera, uno dei collaboratori (notaio attuario aggiunto) del vicepostulatore della causa di beatificazione, padre Rodolfo Saltarin.

### Chi era Fra Tommaso?

Tommaso Acerbis nasce sul finire del 1563, a Olera, un minuscolo paese della Valle Seriana, alle falde del Canto Alto. Fino



a 17 anni Tommaso condivide con i genitori stenti e lavoro, facendo il pastore di pecore, fino a quando decide di bussare alla porta dei Cappuccini della Serenissima e viene accolto nel convento di Verona. Qui, gli insegnano a leggere e scrivere: per un non chierico – nel secolo d'oro dei Cappuccini – è un'eccezione più unica che rara. Rimane a Verona fino al 1605, a Vicenza fino al 1612 e a Rovereto fino al 1617; nel 1618 è a Padova, come portinaio; nel 1619 è richiesto dall'arciduca Leopoldo V, nel Tirolo; da allora, fino alla morte, è presente nel convento di Innsbruck come frate della questua.



## RICONOSCIUTO IL MIRACOLO

E' del 10 maggio 2012 il riconoscimento da parte di papa Benedetto XVI del miracolo attribuito al fraticello di Olera. La guarigione riconosciuta è avvenuta nella notte fra il 29 e il 30 gennaio 1906. Protagonista è Bartolomeo Valerio, 31 anni, di Thiene (Vicenza), che era stato colpito da ileotifo complicato da pneumonite ipostatica. Di fronte alle condizioni gravissime in cui versava l'uomo (faceva fatica a respirare), i suoi familiari non si scoraggiarono e misero sotto il cuscino un'immagine di Fra' Tommaso. Da quel momento il malato cominciò a respirare normalmente fino alla guarigione.



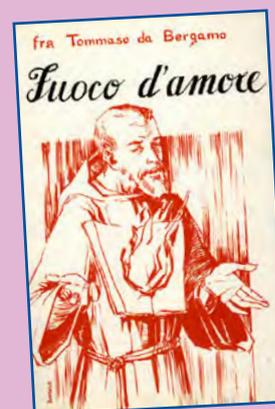
Chiesa di Maria Immacolata a Volders (Austria)



### Quali le sue principali caratteristiche?

L'obbedienza e l'umiltà lo rivelano un fratello laico, mistico e innamorato del Sacro Cuore di Gesù; l'amore e la dedizione per le anime, un apostolo di Dio. Avvicina tutti, predicando l'amore: dai grandi del mondo,

che restano sorpresi da tanta grazia umana e cristiana, ai socialmente piccoli, che lo accolgono nelle loro case come l'inviato dal Signore. È l'uomo della misericordia: interviene e rappacifica gli animi, visita e conforta gli infermi, ascolta ed incoraggia i poveri, scruta le coscienze e denuncia il male, parla e favorisce le conversioni.

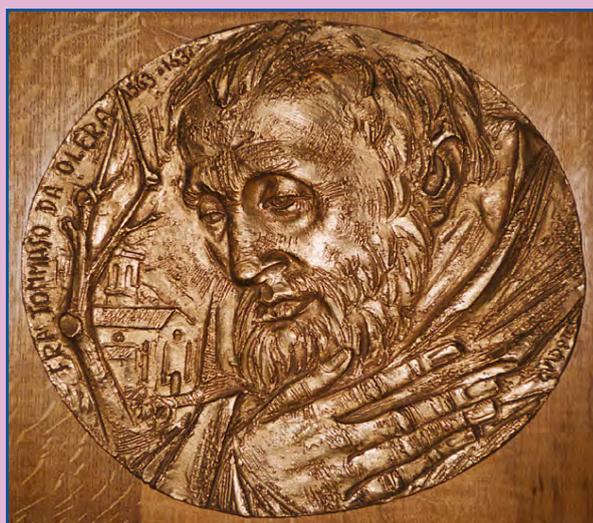


Stimola così anche la "santità al femminile": a Vicenza, infatti, favorisce la costruzione di un monastero per le Cappuccine (1612-13) e a Rovereto un monastero per le Clarisse, con Giovanna Maria della Croce, da lui definita "figlia delle mie lacrime" (1642). Segue l'istituto delle vergini di Hall, centro educativo per le ragazze della nobiltà tirolese; è presente in mezzo a loro con incontri programmati e con lettere indirizzate alle arciduchesse Maria Cristina ed Eleonora, sorelle dell'arciduca Leopoldo V.

Per Leopoldo V e la sua sposa, la fiorentina Claudia de' Medici, Fra' Tommaso diventa guida spirituale, con frequenti incontri e



Tomba di Fra' Tommaso da Olera nella chiesa dei Cappuccini, a Innsbruck (Austria)



con numerose lettere.

È consigliere dell'arcivescovo Paride Lodron, principe di Salisburgo, e segue la vita spirituale di Ferdinando II, imperatore d'Austria (gli sta accanto durante la guerra dei Trent'anni e gli predice la grande vittoria nella battaglia della Montagna Bianca) e di Massimiliano I duca di Baviera.

Suggerisce all'amico dottor Ippolito Guarinoni di costruire una vera chiesa da dedicare a Maria, l'Immacolata: al ponte di Volders, sulla sponda destra del fiume Inn, non molto lontana dalla cittadina di Hall e a 15 chilometri da Innsbruck.

Ultimata nel 1654 (200 anni esatti prima della proclamazione del dogma), è la prima chiesa dedicata all'Immacolata Concezione, in terra di lingua tedesca. Dichiarata monumento nazionale, è stata completamente restaurata negli anni 1977-88.

Dopo la sua morte, avvenuta il 3 maggio 1631, viene sepolto con grande solennità nella chiesa dei Cappuccini di Innsbruck, nella cripta della cappella della Madonna. La fama della santità continua, ininterrotta, fino ai nostri giorni. Giovanni XXIII parla di lui come di un santo autentico e di un maestro di spirito.

Paolo VI, nel 1963, lo ricorda come valido strumento della generale rinnovazione spirituale. In occasione del pellegrinaggio diocesano che si è svolto dal 21 al 25 giugno 2010 in Austria, il vescovo di Bergamo Francesco Beschi ha visitato la chiesa dei Cappuccini a Innsbruck, dove si trova la tomba del venerabile cappuccino di Olera. Il 21 settembre 2013 ci sarà in Duomo la sua beatificazione, coronamento di una causa iniziata il 28 febbraio 1967: lui che da molti è considerato uno dei primi missionari verso l'Europa, riconosciuto da papa Giovanni Paolo II per l'opera di contrasto contro le eresie di Lutero.



Doriano Bendotti



Cosa significa per Lei, Dorianò Bendotti, questo traguardo?

“È il gioioso coronamento del lavoro svolto da tanti uomini e donne, religiosi e laici di buona volontà, che hanno promosso e sostenuto la causa negli ultimi cinquant’anni. Ricordiamo, infatti, che tutto iniziò nel 1967 e che si concluderà il prossimo 21 settembre. Un lungo “viaggio”, che ora raggiunge il suo traguardo. In particolare, con la beatificazione si potrà far conoscere Fra’ Tommaso, soprattutto alla sua gente bergamasca (si firmava F. Tommaso da Bergamo): “una figura umile che seppe conquistare i cuori di principi e contadini del suo tempo”, come disse il Beato Giovanni Paolo II, ma i cui insegnamenti mistici sono di grande attualità”.

Cosa significa per Olera?

“Sicuramente significherà la riscoperta di un figlio della propria terra che, partito analfabeta e pastore di pecore, seppe farsi valere ovunque si trovasse a svolgere la sua missione. Un bell’esempio da imitare, a maggior ragione oggi, con le difficoltà che tutti, giovani e meno giovani, si trovano ad affrontare. Poi, speriamo che la sua figura possa rilanciare un circuito “turistico-reli-



gioso” che, completandosi con le bellezze della basilica di San Martino di Alzano e dell’annesso Museo di Arte Sacra, rappresenta una grande opportunità per il territorio alzanese”.

Come vive Lei in prima persona questa beatificazione?

“Con grande emozione, per tutti i momenti belli e significativi che hanno accompagnato l’iter della causa di beatificazione nella fase finale, fino alla firma del decreto, il 10 maggio 2012, da parte di Sua Santità Benedetto XVI. E con la tristezza che due dei protagonisti fondamentali di questa avventura sono andati ad incontrare Fra’ Tommaso “di persona”: S.E. mons. Roberto Amadei e mons. Giuseppe Martinelli”.

*Stefania Barcella*

## UNA FAMA CHE VIAGGIA SUL WEB

Siti internet, Facebook e un docu-film. La fama di Fra' Tommaso da Olera corre ormai anche sul web. Il sito [www.olerait.it](http://www.olerait.it) è una miniera di informazioni, racconta vita e opere del frate, i luoghi di Innsbruck e di Volders, ed è arricchita da numerose foto, fra le quali spicca l'immagine del vescovo di Bergamo mons. Francesco Beschi sulla tomba di Tommaso, in occasione del pellegrinaggio diocesano in Austria.

Il sito [www.fratommaso.org](http://www.fratommaso.org) fa riferimento all'associazione "Amici del Cuore nel Mondo", presieduto dal prof. Flavio Burgarella. Il mistico è stato scelto come

patrono del sodalizio, già attivo dal 1984 come "Amici del Cuore". In nome del frate, peraltro, i volontari hanno edificato un monumento, con una scultura di Alessandro Verdi, a San Pellegrino, sede dell'associazione.

Nelle pagine web, poi, numerose testimonianze da parte di laici e religiosi. Sul sito di Facebook c'è anche una pagina dedicata appositamente al frate. Infine, un docu-film, a cura di Officina della Comunicazione, con "passaggi" ad Olera, Alzano, Innsbruck e Tirolo.

## LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

La causa di beatificazione del pastorello di Olera è stata introdotta il 28 febbraio 1967, in contemporanea, nelle diocesi di Bergamo e di Innsbruck.

Il 9 ottobre 1973 i vescovi lombardi hanno chiesto a Paolo VI l'apertura del processo di beatificazione.

La "Positio" sull'eroicità delle virtù è stata approvata dalla Santa Sede il 7 marzo 1979 e il 4 dicembre 1980 è iniziato l'iter della causa.

Aperto il 26 ottobre 2006, il processo diocesano per la beatificazione è stato chiuso il 3 ottobre 2007 dal compianto vescovo mons. Roberto Amadei, che ha pure redatto una preghiera per il frate, con approvazione ecclesiastica.

L'umile frate di Olera era dotato della sapienza più difficile, quella che viene dal cuore. Lui stesso un giorno disse di sé: "Non ho mai letto una sillaba de' libri, ma bene mi fatico a leggere il passionato Cristo". E, in effetti, è difficile ammettere che "Fuoco d'Amore" sia un libro scritto da lui, che diceva sempre di essere un "illetterato".

Sicuramente, come sottolineò un giorno Papa Giovanni XXIII, Fra' Tommaso doveva essere stato condotto dallo Spirito Santo a stendere pagine così belle, limpide di fede e di dottrina religiosa.



## LA BERGAMO... CHE FA SPORT OLTRE I LIMITI

*La pratica sportiva come terapia riabilitativa, per favorire il recupero motorio*

# SPORT PER DISABILI CON LA “SPECIAL BERGAMO SPORT”

*Diversi gli sport proposti: basket, tennis, sci, vela e adesso anche ciclismo. Oltre 50 i tesserati e ricca la bacheca di trofei.*

Qual è lo scopo che sta alla base dello sport? Cosa muove una persona a correre, saltare, calciare più forte un pallone o mandare a canestro una palla? La voglia di vincere? La voglia di divertirsi? Probabilmente il motore vero dello sport è quello di voler superare i propri limiti e questo vale per chiunque e per qualsiasi specialità sportiva. Un maratoneta non parte per correre

42 chilometri e 195 metri per arrivare primo, parte pensando di correre la distanza nel minor tempo possibile e arrivare al traguardo. Così, lo sport diventa un concetto universale che abbraccia ogni tipologia di attività sportiva. E chi meglio degli atleti dell'SBS possono spiegare questo concetto? Chi gareggia per la “Special Bergamo Sport” sa cosa vuol dire ritrovarsi di fronte



ai propri limiti, ma soprattutto ha dimostrato come saperli superare. Atleti veri con qualche limite in più rispetto ad altri, che quel limite lo hanno saputo trasformare in una nuova opportunità di sfogo, divertimento e socializzazione.

La SBS quest'anno compie i primi dieci anni di vita, riepilogati in questa intervista al presidente Mauro Foppa, che ci racconta come questa società è cresciuta dal 2003 ad oggi.

### Come è nata la "Special Bergamo Sport"?

"I valori fondanti che hanno portato alla nascita della SBS si ritrovano nella volontà di proseguire nell'impegno sociale rappresentato dalla sport-terapia realizzata nell'USC di Mozzo. Dal 2003, in collaborazione con un'équipe multidisciplinare, di cui fanno parte fisiatristi, terapisti della rieducazione motoria, terapisti occupazionali e i propri atleti disabili professionalmente qualificati nell'approccio e nella riabilitazione del paziente mieloleso, pratica, presso il centro di Mozzo, diverse discipline sportive. Abbiamo scelto la sport-terapia come terapia riabilitativa sia per migliorare l'autonomia con carrozzina sia per incrementare il recupero motorio, neuromuscolare, la resistenza alla fatica e la capacità cardiorespiratoria; il tutto in maniera complementare alla rieducazione motoria usuale.

L'addestramento all'uso della carrozzina è previsto come fase preliminare ad ogni esercizio sportivo, a cominciare dall'apprendimento delle manovre di avvio, di gradualità nella spinta, dapprima in corsa in linea retta, poi su percorsi-slalom creati con appositi ostacoli. Il risultato finale è l'acquisizione da parte del mieloleso di una padronanza sempre crescente nella gestione e nella manovra della carrozzina, indispensabile per seguire ogni programma di sport-terapia. La SBS garantisce quattro appuntamenti settimanali per un'utenza pari a circa 10-15 persone a settimana. Questi garantiscono un buon livello riabilitativo per persone colpite da lesioni spinali e non, per poi proseguire nella formazione di atleti che si esprimono ad altissimi livelli agonistici nazionali ed internazionali".



### Nello specifico, quali sono gli obiettivi sottesi?

"Gli scopi dell'associazione sono di natura strettamente solidaristica e consistono nell'informare e formare persone con disabilità che vogliono avvicinarsi ad una disciplina sportiva, nel collaborare con personale medico e fisioterapico per la realizzazione di attività di sport-terapia già durante la fase di degenza ospedaliera, nel consentire ai propri associati di partecipare a competizioni nazionali ed internazionali, ma soprattutto di favorire l'integrazione sociale attraverso la pratica sportiva. Tutto ciò realizzato in maniera volontaria, periodica e gratuita".

### Insomma, lo sport come fattore di rilancio per persone che hanno avuto un trauma e che vogliono ripartire.

"Proprio così, noi prendiamo contatto con persone che sono rimaste paralizzate, proprio partendo dall'ospedale, grazie alla collaborazione che abbiamo con l'ospedale di Bergamo e, in particolare, con il dottor Guido Molinero. Invitiamo i pazienti ad avvicinarsi alla pratica sportiva, anche solo come prova per cercare un divertimento, e in moltissimi casi quel primo approccio diven-



ta un fattore decisivo che li fa diventare veri sportivi. La SBS diventa poi non solo un punto di riferimento che include unicamente l'ambito sportivo, diventa una vera e propria famiglia per normodotati e non. Alle nostre partite di basket ci sono sempre decine e decine di spettatori. I ragazzi si ritrovano anche fuori dall'ambito sportivo, per divertirsi, per andare in vacanza o anche solo per ritrovarsi il sabato sera. Insomma, la SBS diventa una grande famiglia che parte dallo sport e va oltre”.

E sono proprio questi i valori della SBS: aiutare con lo sport i pazienti paralizzati a rientrare nella società e a non sentirsi emarginati.

“I nostri valori sono scritti nel nostro statuto: collaborare con personale medico e terapisti della riabilitazione, per favorire il raggiungimento della migliore autonomia di movimento, con conseguente miglioramento della qualità della vita di persone colpite da lesioni che hanno causato un danno motorio, già nella fase di degenza ospedaliera. Inoltre, tutelare il diritto allo sport degli associati, ma anche di tutti i cittadini che hanno necessità di praticare attività sportiva agonistica e non. E promuovere l'informazione e l'educazione sportiva dei cittadini. E, da ultimo, promuovere lo sviluppo del volontariato tra i cittadini”.

E, a dieci anni di distanza dalla sua fondazione, la “Special Bergamo Sport” può contare su una rete organizzativa ben rodato...

“I soci attivi al 31 dicembre 2012 sono 51. Tra questi 7 dirigenti e 4 accompagnatori, 20 atleti per il settore tennis, 13 atleti per il settore basket, 4 atleti per il settore sci e 3 soci sostenitori. Gli organi dell'associazione sono l'Assemblea dei Soci e il Comitato Direttivo. Quest'ultimo e il presidente si rinnovano ogni tre anni. Tutte le cariche sociali sono triennali e non retribuite”.



C'è poi l'attività sportiva che si divide in vari settori e specialità e che ha portato molti ragazzi a raggiungere traguardi importanti, anche a livello mondiale.

“Le attività svolte nel corso dell'anno sono varie. Si parte dalla sport-terapia, che comprende ben 600 ore presso l'USC di Medicina Fisica e Riabilitazione degli Ospedali Riuniti di Bergamo, che ha sede a Mozzo. Ci sono poi i vari settori sportivi: il tennis, il basket, lo sci, la vela. Nel basket, probabilmente il settore più rappresentativo della nostra società, abbiamo raccolto vari risultati, con numeri che parlano da soli: 12 partite di campionato A2, un trofeo internazionale KCS, un trofeo internazionale a Bihac' (Bosnia), 4 trofei nazionali, decine di dimostrazioni sul territorio, 360 ore di allenamento. Forte anche il settore tennis che, oltre a tornei e dimostrazioni, ha all'attivo 1.500 ore di allenamento sui campi di Alzano e altrettante al centro-tennis di Cividino. E' tennis “Wheelchair”, cioè giocato da atleti in carrozzella: una specialità molto spettacolare, specialmente il doppio. Le regole sono identiche a quelle del tennis in piedi, l'unica differenza è che è permesso un doppio rimbalzo a terra della palla. Da questi settori basilari si sono poi sviluppati altri sport, tra cui il settore sci che conta oggi un titolo mondiale, tre coppe europee, quattro coppe del mondo, un campionato

italiano; il settore vela che, partito da poco, conta già cinque dimostrazioni sul territorio e 40 ore di allenamento; e il ciclismo, per normodotati e non, che annovera fra le sue fila 15 corridori, fra cui alcuni che si mettono a disposizione dei ragazzi con difficoltà motoria per accompagnarli sulle strade”.

La SBS in questi dieci anni è aumentata esponenzialmente centrando risultati importanti.

“E' aumentato il numero delle ore di sport-terapia, quindi il numero dei tesserati e l'attività di sensibilizzazione nelle scuole. Poi, abbiamo organizzato campagne di comunicazione sociale, informazione e promozione dello sport. E collaboriamo con le altre associazioni di settore affini, soprattutto con quelle che promuovono l'informazione e l'assistenza a favore delle persone con disabilità”.

Tra le varie attività svolte c'è anche l'organizzazione della “Special Fest”.

“Questo è diventato ormai un appuntamento immancabile per il nostro gruppo, una festa che viene organizzata grazie all'importante appoggio del Comune di Orio al Serio: un momento nel quale atleti, soci e volontari diventano un'unica grande famiglia”.

*Matteo Alborghetti*



*Ago e filo, due forbici e tessuti di pregio: il "taglio e cucito" diventa alta sartoria*

# I COSTUMI DI SCENA DI ENRICA BONIFACCIO

La memoria di abiti sfavillanti di contesse e nobildonne, unitamente alla passione riversata durante le lezioni dei corsi di moda, hanno costruito lo stile di Enrica Bonifaccio, che sta diventando famosa nel mondo dello spettacolo e della lirica, confezionando costumi e abiti di scena di gran classe.



Un po' come entrare nel mondo delle favole... varchi la porta d'entrata, ti accomodi in salotto e attorno a te ci sono infiniti abiti meravigliosi. Ce n'è per tutti i gusti... la sposa romantica, un vestito da sera mozzafiato, un elegante quanto semplice tubino.

Sembra di stare "in un paese lontano, lontano...", e invece no! Siamo a pochi chilometri da Bergamo, più precisamente a Bonate Sopra, alla sartoria della signora Enrica Bonifaccio. Non è sicuramente un nome sconosciuto per chi frequenta le sfilate di moda e il mondo dello spettacolo, ma la sua dolcezza, il suo stile, la sua professionalità è nota anche a tutte quelle spose che hanno coronato il loro "sì" con un suo splendido abito. Ma c'è di più. Forte di questa vasta esperienza, ora il suo nome sta facendo il giro anche dei teatri, e non quelli di provincia, ma il teatro Alla Scala di Milano, il Teatro Donizetti di Bergamo: i suoi tagli, i suoi abbinamenti, i suoi colori sono oggetto degli abiti di scena di diverse cantanti di opere liriche. Costumi di classe, di alta sartoria, nella tradizione della scuola bergamasca.



Nata a Bonate Sotto, Enrica da ragazza lavorava per un parrucchiere che aveva l'onore di pettinare la noblesse di Bergamo. "Da qui, arriva il mio gusto per il bello. Ho sempre vissuto nel bello, fin da quando cinquant'anni fa vedevo arrivare le contesse con le loro governanti e gli autisti: lì, ho acquisito il modo di vestire di queste persone. Poi, mi sono sposata e sono arrivati tre figli, facevo dunque (come tante altre signore) la mamma a tempo pieno. A un certo punto è successo che, portando mia figlia alle lezioni di scuola di moda e assistendo con lei alle lezioni, ho scoperto dentro di me questa passione. Quando si è trattato di mettersi al lavoro, lei curava la parte pratica e a me spettava la cura dei rapporti con la clientela. Quando poi l'amore l'ha portata lontano, ho deciso di continuare il rapporto di fiducia che avevo intessuto con le mie clienti: ho assunto del personale esterno per trasformare in realtà i miei modelli e sono andata avanti. Col tempo, ho cominciato a fare sfilate: ricordo quella al Casinò di San Pellegrino, al Teatro Sociale di Bergamo, nella splendida cornice di Piazza Vecchia, sul Sentierone, fuori dal Teatro Donizetti in occasione di un'impor-





tante serata, alla Cantalupa di Brusaporto per il raduno delle Ferrari, ma anche a Salsomaggiore Terme”.

Qui, passano tante persone che vengono anche da lontano, ognuno ha il suo abito.

“Credo di essere alla portata di tutti, non è detto infatti che tutto ciò che è bello debba avere un costo eccessivo. Lavoro con amore, ci tengo che si faccia bella figura e che le persone siano felici”.

Esattamente come Cenerentola che, triste e sconsolata, piange sulla panchina del cortile perché non ha un abito adatto per andare al ballo del Principe, qui a casa Bonifaccio arrivano persone con il cuore colmo di desideri che chiedono alla buona “fatina” un piccolo aiuto per realizzare i loro sogni di felicità.

“È un lavoro meraviglioso, di fantasia. Faccio sartoria solo per privati; quando da me viene una persona, la faccio accomodare in salotto; mentre beviamo un tè o un caffè lo studio per cercare di capire i suoi gusti, di sposa o di mamma. Preparo uno schizzo, idee di modelli con diversi tessuti e tonalità. Cerco di capire cosa c'è dentro ogni persona che entra in casa mia, anche se nemmeno lei sa cosa vuole.

Lascio sempre definire alla cliente cosa le può piacere, sul modello però cerco di indirizzarla a seconda della figura che ha: ho vestito anche spose giunoniche o in dolce attesa, ed erano straordinarie”.





Buona parte del lavoro arriva, inoltre, dal connubio perfetto tra moda e spettacolo.

“Tutto è cominciato quando è arrivata una cantante lirica alle prime armi, molto brava ma senza un’adeguata cornice che la valorizzasse.

L’ho mandata da Guglielmo Mangili, parucchiere numero uno per le modelle, le ho noleggiato dei miei abiti ed ella ha potuto quindi fare un book: da lì la sua carriera è decollata.

D’altronde siamo nell’epoca dell’immagine: oltre ad avere talento, la gente, quando ti vede, deve fare “ah”. Grazie a questa ragazza ho conosciuto il suo maestro di piano e di canto, che da allora mi fa realizzare per i suoi progetti i costumi che richiedono maggior cura. Ottima la collaborazione con l’associazione “Il magico baule” di Marcello Merlini, per il quale ho recentemente realizzato sette costumi d’epoca destinati a una commedia di Moliere”.

Circa dieci anni fa, poi, l’incontro casuale con alcune cantanti liriche dà il via ad una collaborazione fra la sartoria e il mondo del canto e del teatro.

“Creare per il mondo dello spettacolo permette di dare sfogo alla creatività e alla fantasia. La cantante o l’attrice si sente perfettamente a suo agio in un abito creato apposta per lei, e sul palco esprime al meglio tutte le sue doti”.

*Stefania Barcella*

## LA BERGAMO... CHE PREMIA I BERGAMASCHI

*Un "bergamasco nel mondo" che ha avuto successo, diventando in Giamaica leader nel settore delle costruzioni. Tanto lavoro, ma anche tanta solidarietà.*

# PINO MAFFESANTI, "IMPRENDITORE SOLIDALE" IN GIAMAICA

In Giamaica ha ricevuto le più alte cariche e onorificenze per la sua lunga carriera professionale, ma anche il governo italiano lo ha insignito di importanti riconoscimenti. Per il suo impegno solidale, verso i più poveri, Papa Benedetto XVI lo ha eletto Cavaliere dell'Ordine di Santo Gregorio Magno.

In Italia sono le tre del pomeriggio, ma dall'altra parte del telefono, a Montego Bay, in Giamaica, sono le nove di mattina, e **Giuseppe Maffessanti** è già in ufficio, impegnato come sempre nel suo lavoro. L'imprenditore soverese risponde e sembra che parli dalla luna. Per Pino (questo il suo diminutivo) ci vuole un bel po' per riepilogare la sua lunga storia di imprenditore che ha trovato fortuna all'estero, nei Caraibi. Una vita, quella di Maffessanti, sulla quale ci si potrebbe scrivere tranquillamente un romanzo o girare un film; una vita di successo, partita dal nulla; una fortuna scaturita da un mix di caso e tenacia, che ha fatto oggi di Pino Maffessanti uno degli italiani di maggior successo all'estero.

Un grande personaggio, insomma; un grande benefattore per la Giamaica, soprattutto per i suoi cittadini più deboli, che però non ha mai dimenticato le sue radici orobiche.

"Sono nato a Parigi il 31 marzo 1933 da genitori italiani, Andrea Maffessanti e Margherita Bianchi. Nel 1936, insieme ai miei genitori, feci ritorno al paese d'origine, Endine Gaiano, più precisamente in località Rovalto. Mio padre però ci lasciò, per emigrare in cerca di lavoro in Costa d'Oro (ora Ghana), così come molte altri capifamiglia di Endine. Così, io rimasi con i miei nonni paterni e la loro cascina. Nel frattempo, frequentai la scuola elementare di Piangaiano ed il Patronato San Vincenzo di Endine. All'età di 14 anni, iniziai a lavorare come apprendista falegname, e poco dopo riuscii ad aprire una piccola falegnameria artigianale; non trascurando lo studio, perchè frequentai



una scuola di disegno a Lovere. Questo mi fece crescere, ed imparai ad apprezzare l'importanza del nucleo familiare unito. Vivevo in famiglia con i nonni paterni già in età avanzata, con mia mamma, mio fratello Onesto, una zia inferma e un'altra zia, sorella di mia madre, e sua figlia Margherita, che aveva la mia stessa età. In totale, eravamo in otto sotto lo stesso tetto. Dopo la scuola l'impegno più importante era quello di andare a "rubare" un po' di legna nei boschi vicino a casa e di accudire la mucca (la "Mora"). Comunque me la sono cavata abbastanza bene e con orgoglio devo dire che questo mi ha giovato ad essere molto sensibile alle necessità altrui".

Nel 1951, però, arriva la svolta definitiva della sua vita: una svolta casuale che lo porta nel Paese dove nascerà la sua fortuna.

"Il 7 marzo 1951, insieme a mia madre, arrivai in Giamaica per riunirmi a mio padre, deportato dagli inglesi durante la seconda guerra mondiale come prigioniero di guerra. Mio padre Andrea e molti altri prigionieri,



tra i quali molti bergamaschi, furono imbarcati su una nave inglese partita dalla Costa d'Avorio per una destinazione ignota, e per 40 giorni dovettero sopportare la traversata dell'Oceano Atlantico, rinchiusi nella stiva, con poco cibo, maltrattamenti e un clima torrido. Finalmente, dopo questa orribile avventura, sbarcarono in questa magnifica isola, chiamata Giamaica, da mio padre ribattezzata "Paradiso Terrestre". Purtroppo alcuni dei prigionieri rinchiusi nella stiva non riuscirono a sopportare il tragitto e si trovano oggi sepolti nel cimitero di Kingston, capitale della Giamaica. Fra questi anche il padre di un mio carissimo amico, Domenico Magri di Vilminore".

Giuseppe Maffessanti inizia quindi la sua vita in Giamaica, terra nella quale pensava di rimanere per poche settimane e che invece non abbandonerà più.

"Senza conoscere la lingua inglese, iniziai a lavorare nella ditta fondata da mio padre con un socio, la "Filisetti e Maffessanti", a Ocho Rios. Mentre lavoravo nella costruzione di case in Clarendon, Ocho Rios, Upton e Runaway Bay, frequentai con successo dei corsi di corrispondenza in Architettura ed Ingegneria, in Inghilterra. Nel 1959, lavorai fra Ocho Rios e la costa occidentale dell'isola, verso Montego Bay, per espandere l'azienda. Nel 1960, fondai la "Maffessanti Brothers Limited" e due anni dopo mi trasferii a Montego Bay, dove fondai un altro ramo dell'azienda, la "Maffessanti Builders and Contractors".

La tenacia nel lavoro e nello studio permise così a Giuseppe Maffessanti di diventare un leader nel ramo delle costruzioni.

"Tutta l'esperienza maturata e gli studi fatti mi aiutarono molto nella mia attività, che peraltro svolgo ancora, e cioè nella costruzione di ville residenziali per privati di tutto il mondo, nell'arredo urbano, nella costruzione di strade e molto altro ancora. In tutti questi anni le mie imprese hanno impiegato migliaia di persone ed anche oggi, sebbene l'economia sia in crisi, lavorano per me più di cento operai. Con loro ho un bellissimo rapporto, e mi stimano molto".

Ed è proprio questo rapporto diretto con le persone che ha fatto di Pino Maffessanti una delle persone più apprezzate in tutta la Giamaica.

“Il 15 ottobre 2001, il Governo Giamaicano mi ha premiato con la medaglia di “Ordine di Distinzione”, uno dei riconoscimenti più importanti, conferito a chi ha dato molto al prossimo ed alla comunità. Amo la Giamaica, e mi sento orgoglioso di aver avuto modo di aiutare molte persone”.

Giuseppe Maffessanti, però, non ha mai dimenticato la sua terra d'origine, mantenendo sempre un filo diretto con Sovero ed Endine, i due paesi ai quali è particolarmente legato.

“La mia terra dove sono cresciuto, ...la tengo nel cuore tutti i giorni e non vedo l'ora ogni anno di fare ritorno, per assaporarne il profumo, quello delle tradizioni e delle feste, e di fantasticare sui miei ricordi. Per me il mio “paese” e la provincia di Bergamo rimangono i più belli al mondo. Per ricordarmi i posti dove sono cresciuto, ho nominato le mie proprietà con tutte le vie dei paesi

della Lombardia, così anche la Giamaica può avere un souvenir immortale di tutti noi “Bergamaschi nel Mondo”. Per avere un legame ancora più diretto con Bergamo, poi, ho accettato l'invito di essere presidente della sezione giamaicana dell'Ente Bergamaschi nel Mondo. Quest'associazione è il cuore di tutti noi. Con l'unione e la forza, sapremo combattere ogni ostacolo ed ogni calamità. Per i giovani di oggi, consiglio di dare sempre il meglio di se stessi, di essere orgogliosi di essere bergamaschi, e di non dimenticare mai il loro bel “paese” e le sue radici preziose”.

Nel suo agire imprenditoriale e solidale ha un ruolo importante la sua famiglia...

“Dal 1957 sono sposato con Daniela Galizia, dalla quale ho avuto tre figli: Marco (54 anni), ingegnere civile, che lavora con me; Alba (50 anni), linguista, che vive e lavora in Francia, per l'Airbus; e Nancy (38 anni), architetto, impegnata nella mia azienda, nel ramo progettazioni”.

*Matteo Alborghetti*

## UN IMPRENDITORE EDILE DI SUCCESSO

La sua lunga carriera professionale comprende numerose ed importanti opere, realizzate per personaggi che hanno fatto la storia della Giamaica. Innanzitutto, la costruzione di ville residenziali in varie zone dell'isola: in Rose Hall per lo scrittore francese Pierre Daninos; in Tryall, il “Tryall Beach Hotel” e oltre 50 delle 60 ville poste in loco, includendo quelle degli ex-Segretari di Stato e del Tesoro degli Stati Uniti, John Connally e Lloyd Bentsen; in Round Hill, la completa ristrutturazione e costruzione di nuove residenze, comprese quelle dello stilista Ralph Lauren e del generale Pershing; in Pimento Hill e Unity Hall, dove i nomi delle strade sono intitolati ai membri della famiglia Maffessanti, lo sviluppo e la suddivisione di 150 acri di terreno, dove vengono costruite oltre 90 residenze; lo sviluppo di oltre 350 acri di terreno a Orchard, una splendida zona dell'isola, a circa 20 km da Montego Bay, dove i nomi delle strade sono intitolati alle città della Lombardia; l'acquisizione e la ristrutturazione di Beach View, Coral Cliff e Chalet Caribe, tre splendidi hotel a Montego Bay, e la realizzazione di 120 camere del Seawind Hotel; l'acquisizione e lo sviluppo di “Spring Gardens”, un'area di circa 220 acri, creando una nuova zona residenziale con vista sulla baia di Montego Bay.



## UNA "BACHECA" DI RICONOSCIMENTI E CARICHE

Ma Giuseppe Maffessanti non è solo un imprenditore di successo. La sua lunga carriera è disseminata di riconoscimenti ufficiali e cariche importanti: dal 1960, socio della Camera di Commercio ed Industria di Montego Bay; dal 1980, Direttore Amministrativo ed Esecutivo del Community College di Montego Bay, una scuola superiore e professionale che dai 50 studenti del 1979 è passata agli attuali 1.800 studenti, contandone anche 750 nei corsi serali; dal 1996, Direttore Amministrativo ed Esecutivo del Centro Medico e del Centro di Accoglienza dei malati di HIV di Montego Bay; dal 1996, Direttore Amministrativo ed Esecutivo della "Fondazione del Buon Pastore", nella Diocesi di Montego Bay.

Inoltre, dal 1966, è membro attivo del Kiwanis Club International, dal quale ha ricevuto, nel 1998, per i suoi servizi al club ed alla comunità, l'onorificenza di "Membro a Vita", ed un premio per Onorato Servizio; inoltre, nel 2007, l'onorificenza della Legion d'Onore, per gli oltre 40 anni di servizio (nel



2006, poi, è stato il presidente dello stesso club, ricevendo un "Premio di distinzione", per la sua eccezionale presidenza).

La sua generosità ed il suo gran cuore gli permettono di non dimenticarsi mai delle persone più povere e malate, creando negli anni associazioni ed enti, che aiutano i più bisognosi, con una particolare attenzione per i più piccoli. Nel 1994, crea, con l'aiuto determinante di sua moglie Daniela, la "Great River Charity Foundation", della quale è Direttore ed Amministratore unico: questa fondazione si impegna ad aiutare circa 60 studenti, pagando loro la retta scolastica, il trasporto, i libri e quanto necessario per il loro cammino, dalla scuola materna fino all'Università. Inoltre, è il diretto finanziatore di varie borse di studio per studenti dell'isola. Nel 1990, poi, dona 14 lotti di terreno, a Guava Walk, di circa

2.000 mq ciascuno, a 14 famiglie bisognose, e le aiuta nella costruzione delle loro case. Costruisce e dona negli anni le scuole materne nelle comunità di Anchovy, Hopewell, Guava Walk, Bruce Hall e Cornwall Garden. Dona 15.000 mq di terreno per permettere la ricollocazione di 20 famiglie a Spring Garden. Dona 25.000 mq di terreno a 32 famiglie a Great River. Aiuta anche a costruire le case dei suoi operai. Costruisce diverse chiese in varie parti dell'isola, anche di religione diversa, a dimostrazione del suo stile di vita, aperto ed ospitale verso tutti. Nel 1997, riceve un "Certificato di Apprezzamento" dalla Diocesi di Montego Bay, per i suoi 30 anni di impegno ed aiuti nella Chiesa Cattolica. Nel 1998, l'organizzazione internazionale "Fede Speranza e Carità" lo premia per l'aiuto e la disponibilità dimostrata nei confronti dei bambini orfani, a causa della guerra nell'ex-Jugoslavia. Nel 1999, riceve una "Medaglia di Distinzione" per il suo impegno nel combattere la carenza di iodio nei bambini.

E' uno dei maggiori donatori dei Vigili del Fuoco di Montego Bay, dai quali riceve un attestato di apprezzamento nel 2007, per il suo continuo supporto negli anni. Nel 2006 dona, con la moglie Daniela, un'aula della

nuova scuola materna di Sovere, che oggi porta il loro nome. Nel 2007 contribuisce alla costruzione del campo sportivo di Selerere, frazione di Sovere. Nel 2007, costruisce e dona alla comunità la scuola elementare di Guava Walk. Per tutte le sue opere di bene, a miglioramento della società, il Governatore della Giamaica Sir Howard Cooke, nel 2001, gli conferisce il titolo di "Ordine di Distinzione", uno dei titoli più ambiti e prestigiosi nella società giamaicana. Non c'è giorno che nel suo ufficio di Montego Bay non entrino persone bisognose d'aiuto, giovani ragazze madri abbandonate a se stesse con i loro piccoli, piccoli orfani, anziani che necessitano di cure mediche che non si possono permettere, portatori di handicap che la società rifiuta, studenti vogliosi di apprendere ma senza alcuna possibilità economica. Per tutte queste persone Pino, nonostante i suoi immensi impegni che lo portano ad essere in ufficio dalle 6 del mattino fino alle 20 di sera, è sempre disponibile, trova sempre il modo per aiutarli, nessuno di loro lascia il suo ufficio senza un ritrovato sorriso sulle labbra. Oggi, Giuseppe Maffessanti è il referente in Giamaica dell'Ente Bergamaschi nel Mondo.

## ONORIFICENZE E INCARICHI

Nel 1996 il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro lo insignisce dell'Ordine di Cavaliere della Repubblica Italiana. Nel 2004, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi lo insignisce dell'Ordine di Ufficiale della Repubblica Italiana. Nel 2006, Papa Benedetto XVI gli conferisce il premio della "Croce Santa", per il suo impegno umanitari in favore delle persone bisognose. Dal 1998 al 2014 è eletto Console Nazionale Estero della Giamaica e per l'intera area caraibica dall'Ordine dei Cavalieri della Repubblica Italiana. Il 25 aprile 2009, Papa Benedetto XVI lo elegge Cavaliere dell'Ordine di Santo Gregorio Magno.

Nel maggio del 2011 il Governatore della Giamaica lo nomina direttore dell'organizzazione "I Believe Initiative", un'associazione con la quale il governo giamaicano si impegna ad aiutare i giovani a seguire una vita giusta. Il 15 ottobre 2011 riceve il primo premio al National Builders Award of Jamaica, per il suo contributo da imprenditore nel "costruire una Giamaica migliore". Il 18 novembre 2012, il Montego Bay Community College gli conferisce l'Honorary Fellow (il più alto livello mai conferito dal College), per il suo trentennale e continuo contributo alla crescita del College. Con decreto del 27 dicembre 2012 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo nomina Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, notizia ricevuta il 16 febbraio scorso, lo stesso giorno della sua partenza per la Giamaica, nel 1951.



# Paganessi Auto s.r.l.

Via Serio, 17 - 24020 CASNIGO (BG) - Tel. 035.72.41.00 - Fax 035.72.40.52  
E-mail: [amministrazione@paganessiauto.191.it](mailto:amministrazione@paganessiauto.191.it)



## LA BERGAMO... CHE PROFUMA DI RARITÀ

*La sua eccezionale ricchezza floristica è nota anche a livello internazionale*

# IL “SENTIERO DEI FIORI”, LA POESIA DELLA NATURA

Un percorso naturalistico di 7 km, fra piante rarissime, uniche non solo in Bergamasca, ma nel mondo. Fu il botanico Claudio Brissoni ad individuare tra il Rifugio Capanna 2000 ed il Passo del Branchino, la zona con la maggiore concentrazione di rarità botaniche, i cosiddetti “endemiti”.

Qualcuno un giorno, parlando del Monte Arera, lo chiamò l’”Himalaya delle Orobie”. Boh, forse è un po’ troppo, visto che di metri gliene mancano almeno altri 6.000. Ma nel suo piccolo, con i suoi 2.512 metri, l’Arera è un gigante: bello, imponente, dalla sagoma inconfondibile, ma al tempo stesso austero e tenebroso, ben radicato nel cuore delle Prealpi Bergamasche e visibile sia dalla Val Brembana che dalla Val Seriana. Una montagna affascinante, amata e temuta da tutti: dagli sci-alpinisti, che si inerpicano fino al rifugio Capanna 2.000 e fin sulla vetta dell’Arera o del Corna Piana; dagli speleologi, che si buttano nelle sue grotte

calcaree; ma soprattutto dagli escursionisti e dai bikers, che la salgono nelle belle stagioni, alla ricerca di paesaggi mozzafiato e vie impegnative. Ce n’è davvero per tutti i gusti. Ma la fama dell’Arera è legata a filo doppio con il “**Sentiero dei Fiori**”, un percorso naturalistico di circa sette chilometri che, senza grandi difficoltà alpinistiche e in un contesto ambientale davvero straordinario, offre ai visitatori, provenienti da ogni parte del mondo, la possibilità di ammi-



rare piante rarissime, di notevole valore botanico. Siamo nel **“cuore” orobico del “distretto insubrico”**, un’area floristica di grande pregio, unica non solo in Bergamasca, ma nel mondo. Qui, infatti, si trovano nove specie di piante endemiche, che non si trovano cioè in nessuna altra parte della Terra, di cui ben cinque proprio sui versanti calcareo-dolomitici del Monte Arera. Si parla di *Allium insubricum*, *Campanula raineri*, *Linaria tonziggii*, *Papaver rhaeticum*, *Viola dubyana*, *Silene elisabethae*: endemiti tipicamente bergamaschi, che rendono eccezionale questo scenario montano, peraltro facilmente accessibile e attrezzato con pannelli informativi sulle specie presenti, facili da consultare anche per i non addetti ai lavori.

*Nel Parco delle Orobie Bergamasche, tra Val Brembana e Val Seriana, in Alta Valle Serina, nel Comune di Oltre il Colle...*

Siamo sulle pendici del Monte Arera, su un sentiero “ad anello” che si snoda tra i 1.821 e i 2.078 metri di quota, dal Rifugio Capanna 2000 fino al Passo del Branchino. Dal rifugio, raggiungibile a piedi in circa h. 1.30, partendo dalla località Plassa Arera, nel Comune di Oltre il Colle (Zambla Alta), il sentiero attraversa la Val d’Arera, dove si possono effettuare le prime interessanti osservazioni floristiche, tocca al termine di una prateria il Passo Gabbia (2.050 m), scende nella dolomitica e splendida conca glacializzata del Mandrone, per poi risalire alla Bocchetta di Corna Piana (2.078 m); il percorso, poi, porta fino al Passo del Bran-

chino (1.821 m), in vista dell’omonimo laghetto, per poi piegare decisamente all’indietro e ritornare a quote inferiori al Rifugio Capanna 2000 con percorso più o meno regolare.

In tutto, 7 km di lunghezza, per 257 metri di dislivello.



### Sentiero dei Fiori "Claudio Brissoni"...

Affrontare questo speciale sentiero significa anche rendere omaggio a una figura, quella del professor Claudio Brissoni, illustre botanico bergamasco, che allo studio della flora locale vi dedicò una vita intera. Fu proprio lui a individuare, tra il Rifugio Capanna 2000 ed il Passo del Branchino, la zona con la maggiore concentrazione di rarità botaniche, i cosiddetti "endemiti". Siamo negli anni '60 e '70 del secolo scorso. Claudio Brissoni, che conosce i tanti studi effettuati sulla flora del massiccio del monte Arera, iniziò a percorrere i suoi sentieri. E, assieme ad altri amici ed appassionati di flora, dopo varie rilevazioni, individuò nel tratto tra il Rifugio Capanna 2000 ed il Passo del Branchino la zona con la maggiore concentrazione di rarità botaniche. Oltre alla già citata *Linaria bergamasca* e al caglio del Pizzo Arera, si imbattè nella sassifraga della Presolana (*Saxifraga presolanensis*), nella moeringia della Concarena (*Moeringia concarenae*) e nella salvastrella orobica (*Sanguisorba dodecandra*). Questo tratto di sentiero, proprio per la sua straordinaria ricchezza di specie, venne denominato "Sentiero dei Fiori", definito anche, in una sua pubblicazione, "biotopo alpino di grandissimo interesse scientifico e naturalistico la cui eccezionale ricchezza floristica è nota anche a livello internazionale". La prima pubblicazione di questo stupendo itinerario floristico comparve sull'Annuario 1979 del CAI di Bergamo. Seguirono altre pubblicazioni, finché il "Sentiero dei Fiori" venne ufficialmente riconosciuto dal Centro Educazione Ambientale della Regione Lombardia nel 1987.



Grazie all'opera di ricerca svolta dal gruppo Flora Alpina Bergamasca (FAB), fondato dallo stesso Claudio Brissoni nel 1987, l'area in cui sono presenti questi "tesori" della flora alpina viene oltremodo studiata e fatta conoscere oltre i confini bergamaschi e nazionali.

### Una ineguagliabile presenza floreale...

Dopo Capanna 2.000, un brevissimo strappo su un costone erboso porta all'inizio della Val d'Arera che offre i suoi ampi





ghiaioni. Il sentiero attraversa, pianeggiante, macereti che in ogni stagione offrono interessanti e preziose fioriture tra cui primeggia la rarissima ed esclusivamente bergamasca *Linaria tonzigii*, i cui piccoli fiori gialli, simili a piccole bocche di leone, raggruppati all'estremità dello stelo, sono avvolti da una morbida, caratteristica lanugine. Le tiene compagnia un altro endemita tipicamente bergamasco: il *Galium montis-arerae* a gruppi di fiorellini bianco-giallastri. Quindi, la candida *Arabis pumila*, l'elegante *Viola dubyana* a fauce gialla, il dorato *Papaver rhaeticum*, l'azzurra e delicata *Campanula cochleariifolia*, il vistosissimo *Doronicum grandiflorum*. Le meraviglie però continuano. Ecco, il raro *Allium insubricum*, dai penduli fiori rosso porpora, la violacea *Aquilegia einseleana*, la curiosa e rara *Athamanta cretensis*, con numerose ombrelle di piccolissimi fiori biancastri, le profumatissime infiorescenze di *Gymnadenia odoratissima*, i fiorellini blu cielo della panciuta *Gentiana utriculosa*, la deliziosa *Campanula raineri*, dal tenue colore viola, e, mai segnalato per le Orobie, il tondo *Allium ericetorum*.

Tante le varietà floristiche: dalle orchidee ai salici, dalla rarissima *Minuartia austriaca* all'elegante *Achillea clavinae*, dal peloso *Horminum pyrenaicum* alla gialla *Crepis kernerii*. E poi ancora una policroma vegetazione alpina, dove spiccano il bianco *Cerastium latifolium* e il biancastro *Dryas octopetala*, il giallo della minuscola *Viola biflora* e i pulvini carnosì di *Saxifraga aizoides*, il roseo *Rhododendron hirsutum*, mentre ai bordi del sentiero spuntano i cuscinetti di *Hutchinsia alpina* e, nella giusta stagione, si aprono al sole le rosse e luminose corolle della rara *Silene elisabethae*. Si perviene così al Passo Gabbia. Davanti, alla base di possenti bastioni di roccia, si estendono i vasti ghiaioni del Mandrone e qui ecco i penduncoli di *Hedysarum hedysaroides*, dalla slanciata infiorescenza rosso porpora, il bianco *Anemone narcissiflora*, il delicato *Linum alpinum* e la vellutata stella alpina.

*Le fioriture variano in relazione all'evolversi della stagione, ai versanti, alle quote d'altitudine, alla composizione del terreno...*

Il periodo migliore per osservare il maggior numero di fioriture è dalla fine di giugno alla metà di agosto. L'accesso può avvenire da tre distinti punti. Da Zambla Alta, presso la località Plassa, in Comune di Oltre il Colle, percorrendo il sentiero n. 221 che segue la strada sterrata che, passando per il Rifugio S.A.B.A. (1.560 m), porta al Rifugio Capanna 2000. Da Valcanale, oltre la località Babes, percorrendo il Sentiero delle Orobie (n. 220) e poi il sentiero n. 218 che, passando per le Baite Nevel, giunge al Rifugio Branchino e quindi all'omonimo Passo (1.821 m). Da Roncobello: dal parcheggio di Mezzeno (1.592 m) si percorre il sentiero n. 219 che porta alle Baite di Mezzeno fino al Passo del Branchino (1.821 m).



Ora si chiama Sentiero dei Fiori “Claudio Brissoni”...

Il “Sentiero dei Fiori” costituisce il tracciato naturalistico che, il 4 luglio 2004, l'amministrazione comunale di Oltre il Colle ha intitolato in ricordo del botanico Claudio Brissoni, scomparso l'anno precedente, a 79 anni. In quell'occasione, è stata allestita presso il Rifugio Capanna 2000 una mostra permanente sul Sentiero dei Fiori “Claudio Brissoni”, relativa all'eccezionale flora presente sul monte. Nei 17 pannelli sono illustrati l'itinerario del sentiero, la storia morfologica dell'area e le immagini delle piante rare presenti. Inoltre, sono fotografate le praterie con i fiori, le piante presenti nei ghiaioni e quelli nelle nude rocce. Infine, una biografia di Claudio Brissoni.

L'iniziativa è partita dal Gruppo FAB, che ha voluto in questo modo ricordare il suo fondatore-presidente e al tempo stesso l'intensa attività scientifica.

*Gloria Bertocchi e T.P.*

## CHI E' IL FAB?

Il Gruppo Flora Alpina Bergamasca (FAB), come risulta dall'art.1 del suo Statuto, è “una libera associazione di promozione sociale senza scopo di lucro, avente la finalità di riunire appassionati, esperti e studiosi della flora bergamasca, con particolare attenzione a quella alpina”. Fu fondato nel 1987 dal prof. Claudio Brissoni (1923-2003) che, avendo riscontrato che allora in Bergamasca mancava un punto di aggregazione per i locali appassionati di flora, presentò ad un gruppo di amici la proposta di costituire un'associazione naturalistica che avesse lo scopo di promuovere la cultura botanica in provincia di Bergamo. Venne così fondato il Gruppo FAB con Claudio Brissoni come presidente. Come simbolo per il logo fu scelto la *Linaria tonzigii*, magnifico e raro endemita della flora bergamasca.

I soci si ritrovano il primo ed il terzo venerdì del mese per assistere a proiezioni e a relazioni su tematiche naturalistiche, tenute sia da semplici appassionati che da docenti e professori universitari di chiara fama.

Tra le attività: escursioni sulle Orobie Bergamasche e sulle Alpi, visite guidate, corsi di botanica, relazioni e proiezioni nelle scuole e per associazioni interessate alla conoscenza della flora spontanea.

Il Gruppo FAB, poi, pubblica un Notiziario Floristico semestrale con contributi scritti non solo dai soci, ma spesso anche da illustri botanici italiani.

Molto belle ed apprezzate alcune sue pubblicazioni: *Orchidee spontanee della Provincia di Bergamo* (2001), *Fiori della Bergamasca* (2003), *Natura bergamasca* (2004), riedizione del libretto “Sentiero dei fiori” Claudio Brissoni (2007), *Etimologia e curiosità storico-botaniche delle specie descritte nell'opera “Sentiero dei fiori” Claudio Brissoni* (2009).



Inoltre, il Gruppo FAB ha ormai portato a termine un'attività di indagine floristica della flora spontanea bergamasca di grande valenza scientifica, e nel 2012 ha pubblicato l'"Atlante corologico delle piante vascolari della Lombardia centro-orientale", contenente le cartine di distribuzione di ogni specie. Durante questo lungo lavoro (1989-2011) è stato inoltre preparato un corposo Erbario, che è stato depositato presso l'Orto Botanico "Lorenzo Rota" di Bergamo.

Sempre attiva è la collaborazione con alcune Università (Pavia, Milano, Trieste), con il CAI, con diversi Orti botanici, quello di Bergamo in primis, e con il Parco Regionale delle Orobie Bergamasche. Su richiesta di quest'ultimo ente, è in corso il censimento e la distribuzione dettagliata delle specie vegetali della selvaggia Val Sangugno, zona montana di elevato pregio naturalistico.

---

Per informazioni:  
[www.floralpinabergamasca.net](http://www.floralpinabergamasca.net)



## LA BERGAMO... CHE RESTAURA

*Oltre la crisi come restauratore di strumenti antichi a tastiera*

# QUANDO IL SUONO DELLA STORIA RITORNA A VIVERE

Artigiano di altissima qualità, Mauro Bonomi compie miracoli nel suo laboratorio di Alzano, ridando vita a pezzi pregiati, spesso appartenuti a grandi artisti.

A pochi adepti capita, nella vita, di trovarsi davanti a strumenti appartenuti ai "Grandi della Musica", a coloro che la Storia l'hanno fatta con le loro composizioni, opere e concerti...chissà come suonava quel pianoforte 200 anni fa, chissà dov'era posizionato, chissà chi ci avrà messo le mani e chi ascoltava la sua musica...di quali segreti e alterne vicende è stato testimone d'onore!



Non avviene spesso di incontrare persone che hanno avuto la fortuna di vedere e toccare con mano strumenti carichi di storie importanti. Ma una di queste ce l'abbiamo noi, ad Alzano Lombardo, e svolge silenziosamente la sua attività, avvolto solo dall'immaginazione del suono originario di uno strumento che potrebbe essere stato suonato da Beethoven o da Debussy, prima di poterlo far tornare in vita.

È Mauro Bonomi, musicista, insegnante e storico del pianoforte, che da 25 anni alterna l'attività didattica a quella di restauratore nel campo degli strumenti antichi a tastiera. Nel 1997 apre un laboratorio con il collega musicista Marco Roggeri, specializzandosi in vari settori: dalla riparazione di strumenti moderni alla preparazione di pianoforti da concerto, per giungere al restauro completo di strumenti storici, come pianoforti a tavolo, fortepiani, pianoforti automatici a comando pneumatico e a rullo chiodato.

#### Come nasce la "vocazione" per il restauro?

"Ho iniziato a studiare musica intorno ai sette anni, quando ero iscritto alla scuola Santa Cecilia di Bergamo, seguivo corsi di pianoforte e organo. Col tempo, ho cominciato ad interessarmi non solo della parte riguardante il musicista, ma anche ad approfondire la parte riguardante la costruzione e la progettazione degli strumenti. Gli anni passavano e con essi cresceva la pas-



sione di vedere che cosa c'era all'interno dei pianoforti.

Dopo i corsi, intorno ai sedici anni, sono andato in Conservatorio a studiare pianoforte. La mia vita era divisa tra Bergamo e Brescia, per approfondire il mio interesse per il restauro di strumenti antichi. Ho cominciato a frequentare laboratori di restauro a Cremona e ho conosciuto vecchi restauratori di Bergamo che mi hanno dato la possibilità di avvicinarmi a questo mondo così affascinante. L'esperienza maturata nella manutenzione del pianoforte moderno e nel restauro degli strumenti antichi è a oggi costantemente perfezionata attraverso la partecipazione a corsi specialistici e stage tenuti da esperti di fama internazionale, considerati dei "maghi" nel loro campo, quali Delwin Fandrich, Mario Del Grosso, Mattias Stokle, Agostino Montalbano e il tecnico Steinway della Scala di Milano Federico Romerio".





Meglio restare in Italia o andare all'estero per specializzarsi?

“Io mi sono formato soprattutto con artigiani esteri. Il nostro lavoro in Italia non è considerato tantissimo, la nostra è un'attività “di nicchia”. Chi, invece, svolge questa professione in Inghilterra, in Germania o negli Stati Uniti è considerato artigiano di altissima qualità. È una questione di cultura. La possibilità di lavorare all'estero ci sarebbe, ma ho preferito mantenere il laboratorio qua, anche se frequento corsi di aggiornamento almeno due volte all'anno in Austria e in Germania con tecnici che vengono da tutto il mondo”.

C'è un incontro che Le ha cambiato la vita?

“Indubbiamente, fondamentale per la mia carriera è stato l'incontro con il grande direttore d'orchestra Gianandrea Gavazzeni (personaggio del '900 allievo di Toscanini, che ha frequentato anche il tenore Irene Callas), che mi ha spronato a continuare nella ricerca e nell'approfondimento dell'arte del suono, per fare in modo che que-



sta passione arrivasse ad alti livelli. È stato un onore, per me, poter beneficiare dei suoi consigli. Mi ha anche regalato un suo spartito con tanto di dedica, e per me vale come l'oro”.

Quale il lavoro più emozionante?

“La parte più interessante del nostro lavoro è quella di trovarsi di fronte a uno strumento e sapere per certo che lo ha suonato un grande musicista e compositore. Collaborando a stretto contatto con collezionisti ed esperti del settore, ho avuto la possibilità di visionare e suonare strumenti storici appartenuti a grandissimi compositori del passato, come il fortepiano di Beethoven o il meraviglioso pianoforte a coda Pleyel di Debussy. Uno dei lavori più prestigiosi che ho eseguito recentemente è stato il restauro di un pianoforte a tavolo appartenuto a Gaetano Donizetti (ora facente parte di una collezione privata), acquistato probabilmente da Donizetti stesso insieme a quello conservato nel Museo del Conservatorio di Bergamo. Altro intervento di grande impor-





tanza è l'incarico di restauro di strumenti musicali storici di proprietà del Museo Storico di Bergamo, da parte della Fondazione Bergamo nella Storia".

Nel Suo laboratorio c'è un rarissimo fortepiano a tavolo originale di Londra del 1815, costruito da Muzio Clementi, grandissimo compositore e pianista del periodo di Mozart. E vicino troviamo un Broadwood (costruttore apprezzato anche da Beethoven) della stessa epoca, la cui peculiarità è quella di non avere viti e di essere dotato

di un'interessantissima meccanica... Non Le è mai capitato di avere un certo "timore reverenziale" nell'accostarsi a questi strumenti?

"Sicuramente, quando si fa questo lavoro, e lo si vuol fare in una maniera qualitativamente alta, si deve avere una conoscenza molto approfondita per quanto riguarda tutte le componenti. Avendo bisogno di restaurare uno strumento importante è necessario avere la consapevolezza di ciò che si fa, perché un errore può rovinare irreversibilmente lo strumento. Ancora oggi è grande l'attenzione e la cura nell'affrontare ogni restauro, data la possibilità di lavorare su strumenti di valore inestimabile, sia dal punto di vista strumentale sia per chi ne era proprietario. Lo spirito reverenziale è importantissimo: devi sempre essere molto rispettoso di ciò che hai davanti, e dell'arte in generale".

Quali speranze per il futuro?

"Spero che tutto il campo della musica abbia la possibilità di riprendersi e che si diffonda sempre di più, a partire dalle scuole, la cultura che permetta di comprendere e apprezzare il valore dei vari strumenti".

*Stefania Barcella*



## LA BERGAMO... CHE INVESTE ALL'ESTERO

*La Moldova si sta rivelando per gli operatori economici un'interessante "business opportunity"*

### "INVEST IN MOLDOVA"

Lo studio Magni Gritti si accredita presso l'Ambasciata Italo-Moldava e diventa il riferimento nella consulenza societaria, fiscale e legale per il Nord-Italia.

E' recente l'accreditamento ottenuto, presso l'Ambasciata Italo-Moldava, dallo Studio Magni Gritti, in collaborazione con lo studio legale dell'Avv. Claudio Pirola di Milano.

Ciò consentirà a tutti gli operatori economici interessati ad una "business opportunity" in un Paese come la Moldova, estremamente interessante, di avere un punto di riferimento nella consulenza societaria, fiscale e legale.

A tal proposito, il mese scorso, i due studi accreditati sono stati ospiti dell'ambasciatore ed hanno preso parte, nella capitale Chisinau, ad un forum internazionale, dal titolo "Invest in Moldova".

#### La costituzione di società

In questo Paese sono previsti i seguenti tipi di società: srl, spa, snc e sc (società in accomandita). Le forme più diffuse, però, sono le srl e le spa, per motivi legati alla limitata responsabilità patrimoniale. Il capitale minimo è il seguente:

SRL: 5.400 MDL

SPA: 20.000 MDL

Le società si registrano presso la

Camera di Registrazione delle Organizzazioni e Imprese e, dopo l'omologazione, è necessario ottenere anche la registrazione fiscale presso la Commissione Nazionale della Piazza Finanziaria.

#### L'imposizione fiscale

Per quanto attiene il sistema tributario, l'imposizione fiscale è articolata su due livelli: statale e locale.

A livello statale vengono gestite: le imposte sui redditi, l'imposta sul valore aggiunto, le accise, le imposte sui consumi, le imposte di bollo e di registrazione, i dazi doganali. A livello locale, invece: l'imposta sui terreni e sui fabbricati, la tassa sull'utilizzo delle risorse naturali, i contributi per le licenze, le locazioni commerciali e la pubblicità. Per quanto riguarda la tassazione delle persone giuridiche (società) fiscalmente residenti in Moldova, la legge n.111-XVI del 27/04/2007 ha previsto che gli utili realizzati non siano soggetti a tassazione.

Il prelievo avviene quindi solamente all'atto della loro distribuzione ai soci, con ritenuta del 15% (eventualmente riducibili in base alla presenza di convenzioni che evitino le doppie imposizioni), indipendentemente dalla loro qualifica.

Nonostante l'azzeramento dell'aliquota fi-

sulle società, la Moldova non è inserita nella "black list".

Il periodo d'imposta coincide con l'anno solare. La dichiarazione dei redditi deve essere presentata entro il 31 marzo dell'anno successivo all'esercizio fiscale di competenza.

La liquidazione delle imposte avviene attraverso il pagamento di quattro acconti (31 marzo, 30 giugno, 30 settembre e 31 dicembre).

E' ammesso il riporto in "avanti" delle perdite fiscali, nel limite di cinque esercizi fiscali successivi.

A grandi linee, il sistema contabile si presenta simile a quello italiano. Anche in Moldova viene riposta molta attenzione alle operazioni e transazioni finanziarie con tutto un meccanismo di tracciabilità e rintracciabilità delle operazioni.

Circa le persone fisiche, se residenti, sono soggette ad imposta sui redditi ovunque prodotti, mentre i soggetti non residenti devono versare le imposte limitatamente ai redditi prodotti in Moldova.

Un soggetto è considerato fiscalmente residente in base ai seguenti requisiti: possesso della residenza anagrafica moldava ovvero permanenza ininterrotta nel Paese per più di 180 giorni in un anno.

Un cittadino straniero non può superare i 90 giorni di permanenza sul territorio moldavo: in caso contrario, bisogna avere un apposito permesso di soggiorno.

*Di seguito, la tabella che specifica la tassazione sulle persone fisiche lavoratrici dipendenti e il conseguente costo-azienda:*

A carico dell'azienda	ESEMPIO INDICATIVO DI CALCOLO	
Contributi a fondo sociale: 23%  Assicurazione medica: 3,5% 	Reddito lordo 5.000,00 MDL Assicurazione medica - 175,00 MDL Contributi pensione - 300,00 MDL Reddito imponibile 1 4.525,00 MDL Quota esente 600,00 MDL Reddito imponibile 2 3.965,00 MDL Imposte* - 475,50 MDL Stipendio netto 4.049,50 MDL Costo azienda 6.325,00 MDL	
Contributi a fondo pensione: 6% Imposte sul reddito Assicurazione medica: 3,5% 	MDL=Leu Moldavo * aliquote in vigore: 7% fino a 25.200 MLD, 18% oltre 25.200 miliardi	

## L'IVA in Moldova

Il funzionamento dell'IVA avviene, previa iscrizione, nei seguenti termini:

- nessuna iscrizione IVA fino a 100.000 MDL di volume d'affari;
- iscrizione facoltativa tra i 100.000 MDL ed i 300.000 MDL;
- iscrizione IVA obbligatoria oltre i 300.000 MDL.

L'imposta sul valore aggiunto si applica alle cessioni, alle importazioni, ai trasferimenti di beni ed alle prestazioni di servizi compiute sul territorio moldavo.

L'aliquota ordinaria è del 20%.

Il sistema doganale è plasmato sui più recenti programmi europei ed internazionali, per facilitare il commercio soprattutto nell'Est Europa.

Inoltre, la nomenclatura doganale è simile a quella europea, facilitando così l'interscambio commerciale.

Ci sono due tipi di operazioni doganali:

l'importazione definitiva;

l'introduzione di beni temporanei (sino ad un massimo di tre anni), per i quali è necessario garantire l'iva in dogana per il tramite di fidejussione bancaria.

In caso di importazioni, oltre all'iva devono essere corrisposti i dazi doganali (5-20%) ed i diritti doganali (0,1%-0,4% dell'imponibile).

Si ricorda che, secondo le nuove disposizioni italiane in materia di trasferimenti transfrontalieri, qualsiasi operazione avente ad oggetto il trasporto di denaro contante di importo pari o superiore ai 10.000 euro deve essere dichiarata all'Agenzia delle

Dogane sia che lo spostamento avvenga a livello comunitario sia che avvenga fuori dell'Unione Europea.



## “Invest in Moldova”

Per migliorare lo sviluppo economico del paese, il governo moldavo ha cercato negli ultimi anni di creare un “clima” favorevole agli investimenti stranieri, diretti ad impiantare sistemi produttivi sul proprio territorio. Anche l’ultima assise, a cui gli studi Magni-Gritti e Pirola hanno partecipato, organizzata dalla MIEPO e dalla Camera di Commercio Moldo-Italiana, è andata in questa direzione.

In Moldova, i meccanismi per favorire gli investimenti sono in continuo sviluppo, di conseguenza il flusso degli investimenti stranieri è passato dai 74 milioni di dollari del 2003 ai 713 milioni di dollari nel 2008, per poi ridursi a causa della crisi economica globale.

Attualmente, la politica commerciale della Moldova ha finalità fortemente espansionistiche, sfruttando anche la propria favorevole posizione geografica. L’ideale per un’impresa italiana è produrre in Moldova e poi da lì esportare in tutto il mondo!

La Moldova presenta una forza lavoro qualificata, ma che è al tempo stesso competitiva circa i salari, se confrontata con altri Paesi ad essa vicini (1,1 euro/ora Moldova, 2 euro/ora Ucraina, 4 euro/ora Romania e Bulgaria).

Questi dati portano a determinare in circa 200 euro il mensile netto per un operaio qualificato, oltre al 30% di contribuzione in



capo all'azienda.

Altri due importanti meccanismi agevolativi sono stati studiati per attrarre investitori: le Zone Economiche Libere (ZEL) ed i Parchi industriali. Le prime adducono benefici significativi per gli imprenditori che esportano merci in esse prodotte. In Moldova ora esistono sette ZEL.

Chi vi opera gode di alcuni vantaggi fiscali come l'esclusione dall'Iva e dalle imposte e l'esclusione dai dazi doganali.

I Parchi industriali, invece, istituiti nel 2010, hanno creato condizioni speciali per attrarre investimenti nel settore industriale e manifatturiero: gli investitori che vi operano

sono garantiti dallo stesso Stato.

Il Parco fornisce tutta una serie di servizi ed agevolazioni che rendono particolarmente interessante e sicuro l'investimento.

Garantisce altresì l'acquisizione di importanti aree industriali (già ristrutturate o da riattare) a prezzi al mq assolutamente competitivi.

## Gritti Dr. Marco

[grittimarco@domiciliolegale.it](mailto:grittimarco@domiciliolegale.it)

*Studio Magni e Gritti - Dottori Commercialisti e Revisori Legali - Consulenti Tecnici Tribunale di Bergamo - Commissari Liquidatori del Ministero per lo Sviluppo Economico.*



## Conosci la Moldova?

La Moldova (33.843 km<sup>2</sup>) è una repubblica ex-sovietica, che ha proclamato la sua indipendenza il 27 agosto 1991. Ha 3,5 milioni di abitanti e una densità di 108 ab/kmq. Alta la popolazione urbana con un tasso del 45,3%: di questa, il 60% vive nella capitale Chisinau. La lingua ufficiale è il moldavo (rumeno), ma di fatto è un paese bilingue, per la conoscenza pressoché universale del russo. Situata tra la Romania e l'Ucraina, la Moldova è riconosciuta da più di 170 paesi del mondo ed è membro dell'Onu dal 1992, del Consiglio d'Europa e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. La moneta è il Leu Moldavo.

L'industria occupa il 20% della forza lavoro, mentre l'agricoltura oltre un terzo, vista la fertilità dei terreni e la favorevole influenza del vicino Mar Nero. Il PIL e l'Indice di Sviluppo Umano (ISU) sono i più bassi d'Europa, ma entrambi questi dati stanno aumentando.

Nei campi vengono coltivati grano, mais, avena, tabacco, barbabietole da zucchero, soia e orzo; più marginali le produzioni di girasoli, nocciole, mele e frutta in genere. Buona diffusione ha l'allevamento bovino, l'apicoltura e la produzione vinicola: oltre a ottimi vini, la Moldavia produce anche liquori e spumante.

Le poche industrie esistenti (tessili, meccaniche, siderurgiche e chimiche) sono concentrate nella capitale e nelle città di Tiraspol, Belcy e Tighina. Con l'abbandono dello statalismo sovietico, la rilevanza del settore privato è salita fino al 60% del PIL. Il settore terziario (42,2% di addetti) è in fase di sviluppo, ma rimane debole.



## LA BERGAMO... DEL TRIASSICO

*Aperto tutti i fine settimana nel periodo da aprile a settembre, il Parco Paleontologico di Cene propone una vasta gamma di attività gratuite per famiglie, gruppi e scolaresche*

# IL TRIASSICO EMERGE AL PARCO DI CENE

Una sinergia fra Comunità Montana Valle Seriana e Museo Civico di Scienze Naturali "E.Caffi" di Bergamo ha permesso di far nascere nel 2002 il Parco Paleontologico di Cene, una delle eccellenze museali di Bergamo in campo naturalistico.

Siamo a Cene, nella Media Valle Seriana.

La cronistoria del paese affonda le sue radici in un passato molto lontano, risalente al periodo Triassico (220 milioni di anni fa), quando delle Prealpi Orobiche che incoronano oggi la Valle Seriana non v'era traccia e l'intera zona era coperta da una distesa di mare caldo e tropicale, caratterizzato da acque basse e calme, barriere coralline e piccole isole ricoperte di vegetazione lussureggiante. Il mare era ricco di vita, ma tra una scogliera e l'altra si trovavano piccoli bacini chiusi in cui l'acqua spesso ristagnava. Fin qui, sembrerebbe un preambolo geologico alla storia del paese. Ma nel 1965, accadde un fatto importante, che fece salire alla ribalta delle cronache il paese di Cene. Un evento fortuito, ma qualificante.

Fino ad allora, in località "Cava Ratta", veniva estratto pietrisco da costruzione. In una notte di febbraio del '65 un'imponente frana, provocata da un prolungato periodo



di piogge, decretò la fine delle attività estrattive. L'area venne abbandonata, fino a quando don Antonio Canova, un insegnante appassionato di scienze naturali, trovò un frammento di pesce, il primo fossile. Da allora la "Cava Ratta" venne posta sotto tutela e divenne meta di numerose campagne di scavo, condotte dai ricercatori del prestigioso Museo Civico di Scienze Naturali "E. Caffi" di Bergamo, che nel corso degli anni hanno portato alla luce migliaia di fossili in perfetto stato di conservazione, tanto che il sito fossilifero di Cene è oggi considerato uno dei più importanti al mondo: pesci, crostacei, rettili terrestri e rettili volanti. La scoperta principale venne fatta nel 1973, quando vennero trovati i resti di un rettile volante, chiamato poi Eudimorphodon ranzii,

che rivoluzionò tutte le teorie scientifiche fino ad allora formulate su questi animali. Prima di questa straordinaria scoperta, infatti, si riteneva che gli pterosauri fossero comparsi solo nel periodo Giurassico, almeno 20 milioni di anni più tardi. L'Eudimorphodon ranzii divenne quindi il più antico rettile volante conosciuto, scoperta resa ancor più sensazionale dal perfetto stato di conservazione di quel reperto unico al mondo.

Per addentrarci nelle pieghe del Parco Paleontologico, intervistiamo l'arch. Elena Pezzoli, referente del parco per conto della Comunità Montana Valle Seriana, di cui è dipendente. Dapprima, è stata la referente per la progettazione e la realizzazione della struttura, poi, ed è il compito attuale, la referente per il

coordinamento e il funzionamento del sito paleontologico.

### Quando è nato il Parco Paleontologico di Cene?

“Nel 1991, la Comunità Montana Valle Seriana di Albino e il Museo Civico di Scienze Naturali “E. Caffi” di Bergamo avviarono un progetto di rivalutazione dell’area dell’ex-“Cava Ratta”, di proprietà comunale. Nella primavera del 1998, la stesura di un protocollo d’intesa avviò ufficialmente i lavori per la realizzazione del progetto, culminato nel giugno 2002 con l’inaugurazione e l’apertura al pubblico del Parco Paleontologico di Cene”.

### Quali le ricchezze al suo interno?

“Il sito paleontologico di Cene presenta un’eccezionale ricchezza di reperti fossili, rilevanti a livello scientifico e conosciuti in tutto il mondo fra gli addetti ai lavori. L’ex-cava, infatti, è famosa per il ritrovamento avvenuto nel 1973 dell’olotipo di uno tra i più antichi rettili volanti mai esistiti, l’Eudimorphodon ranzii, vissuto 220 milioni di anni fa. Inoltre, alla pendici del Monte Bo, sono stati ritrovati altri rettili terrestri, pesci e crostacei, nuovi per la scienza. Per esempio, l’Endennasaurus acutirostris, rettile adattato sia alla vita nel mare che a quella sulla terraferma. Oppure il Vallesaurus cenensis, rettile drepanosauride di circa 15 cm, parente dei camaleonti: terrestre e arboricolo, ha grandi orbite oculari, una coda piatta in grado di arrotolarsi, denti robusti e zampe munite di dito opponibile che gli permetteva di aggrapparsi agli alberi. Si chiama così in onore del prof. Antonio Valle, il direttore del museo che lottò perché l’area di Cene fosse mantenuta integra per la ricerca scientifica”.

### Da chi è visitato il Parco?

“Il sito non è riservato ad un solo pubblico specializzato, ma è “aperto a tutti”, con lo scopo di valorizzare questo breve

tratto della Val Seriana da un punto di vista naturalistico, culturale e turistico. Il Parco Paleontologico di Cene, infatti, primo nel suo genere ad essere nato in Lombardia, è volutamente inteso come un luogo di conoscenza del territorio, fruibile ad un pubblico il più eterogeneo possibile; ecco, spiegata l’apertura all’interno dell’area protetta di un Centro Visitatori. Centro che vede una zona adibita alla distribuzione di materiale informativo; un’area “ludica” dedicata al pubblico più giovane, corredata di giochi, fogli, colori e libri per ragazzi; una postazione multimediale; una piccola biblioteca con articoli scientifici e testi vari; un’area didattica vera e propria. All’interno del Centro Visitatori, poi, è stato realizzato un percorso espositivo, articolato in una serie di pannelli, che descrivono i temi legati alla storia geologica dell’area, alle tipologie di rocce affioranti, ai più importanti reperti fossili ritrovati a Cene. Presenti anche alcune postazioni tattili: campioni di rocce, un modello tridimensionale del Monte Bo e contenitori che riassumono le principali fasi che portano alla formazione dei fossili. Nel novembre 2003, inoltre, è stato allestito anche un percorso naturalistico, attrezzato con pannelli e bacheche, per meglio descrivere gli aspetti geologici, zoologici e botanici che caratterizzano l’area protetta”.



### Qual è il rapporto fra Comunità Montana Val Seriana e Museo Civico di Scienze Naturali di Bergamo?

“Le due strutture possono essere idealmente ed operativamente intese come l’una il prolungamento dell’altra: il Parco infatti è il contesto che permette di scoprire come (attraverso laboratori didattici specifici) e dove (ambiente, condizioni climatiche, geologia, ecc.) si sono formati i fossili, mentre il Museo, con le sue sale espositive, è il luogo dove poterli vedere opportunamente preparati e conservati. Il Parco come “sezione staccata” del Museo “E. Caffi” di Bergamo, in cui fare esperienza diretta sul campo, con la guida di operatori didattico-scientifici specializzati”.

### Quali i riconoscimenti guadagnati negli anni?

“Il Parco Paleontologico è stato riconosciuto dalla Regione Lombardia come “raccolta museale” nel 2002. Dal 2005, poi, fa parte della rete museale “Sistema Triassico.it”, un’eccellenza bergamasca”, che comprende anche il Monumento Naturale della val Brunone e il Museo Brembano di Scienze Naturali di San Pellegrino (per informazioni; [www.triassico.it](http://www.triassico.it))”.

### Quali le principali iniziative realizzate in questi anni?

“In particolare, la promozione delle rassegne cinematografiche “Creature dal tempo e dallo spazio” e “Al Parco come ad un cinema all’aperto”, in collaborazione con LAB80 Film di Bergamo; adesione al Progetto Est, promosso da Fondazione Cariplo, che ha portato alla realizzazione nel 2008 dell’area didattica all’aperto dal titolo “Esplorare le rocce del triassico”; adesione a “Lilliput” e “...OIBO! Il Villaggio Creativo”, promosse dall’Ente Fiera PromoBerg di Bergamo; adesione a “Musei in Piazza”, “Alta Quota”, “Fai il pieno di Cultura”, promosse dalla Provincia di Bergamo; adesione a “Notte



dei Musei”, “Settimana della Cultura”, “Giornate Europee del Patrimonio”, promosse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali; esposizione della mostra “Geositi della Valle Seriana”, in collaborazione con il Museo Civico di Scienze Naturali di Bergamo; adesione ad alcune edizioni dell’iniziativa “G&T day”, promossa dall’Associazione Nazionale Geologia & Turismo”.

### Qual è il bilancio della stagione 2012, che ha coinciso con i dieci anni di attività del Parco?

“La stagione 2012 è stata ricca di soddisfazioni e di iniziative grazie all’attuazione del progetto “Valorizzazione dell’attività didattico-turistico-culturale del Parco Paleontologico di Cene”, finanziato attraverso la misura 313 “Incentivazioni attività turistiche” del FE-ASR – programma di sviluppo rurale 2007-2013 di cui al PSL (Piano Sviluppo Locale) del Gruppo di Azione Locale “GAL 4 Comunità delle Valli e dei Laghi”. Il progetto ha consentito un incremento delle presenze del 50% rispetto all’anno precedente”.

### Come si accede al Parco?

“Il Parco si trova in via Bellora, a Cene. E’ aperto al pubblico da aprile a settembre, il sabato e la domenica. Negli altri giorni è aperto su prenotazione”.

*Gloria Bertocchi e T.P.*

## Eudimorphodon ranzii

Simbolo del Parco Paleontologico di Cene è l'Eudimorphodon ranzii, un rettile volante il cui scheletro venne scoperto nel 1973 dai ricercatori del Museo Civico di Scienze Naturali di Bergamo durante una campagna di scavi sul versante ovest del monte Bo, vicino a Cene. L'esemplare rinvenuto era il più antico pterosauro del mondo, il primo rettile volante attribuibile al Triassico. Il nome del genere deriva dal greco e significa "con denti veramente di due forme". Eudimorphodon ranzii era in grado di praticare il volo attivo, aveva un'apertura alare di circa 80 cm e un cranio lungo 10 cm, aveva una caratteristica coda allungata che costituiva circa la metà della lunghezza totale dell'animale. Come in altri pterosauri, essa terminava con un piccolo lembo di pelle a forma di losanga, forse un timone per cambiare direzione durante il volo. L'inconsueta dentatura era formata da 114 denti di due forme diverse: lunghi e appuntiti gli anteriori, a più cuspidi i posteriori, indizio di una dieta carnivora.





Elena Pezzoli



**Il Parco Paleontologico di Cene  
si trova in Via Bellora, a Cene (BG).  
tel: 035/751686 - fax: 035/755185  
e-mail: [info@valleseriana.bg.it](mailto:info@valleseriana.bg.it)**



## LA BERGAMO... DELLO SCI ALPINO

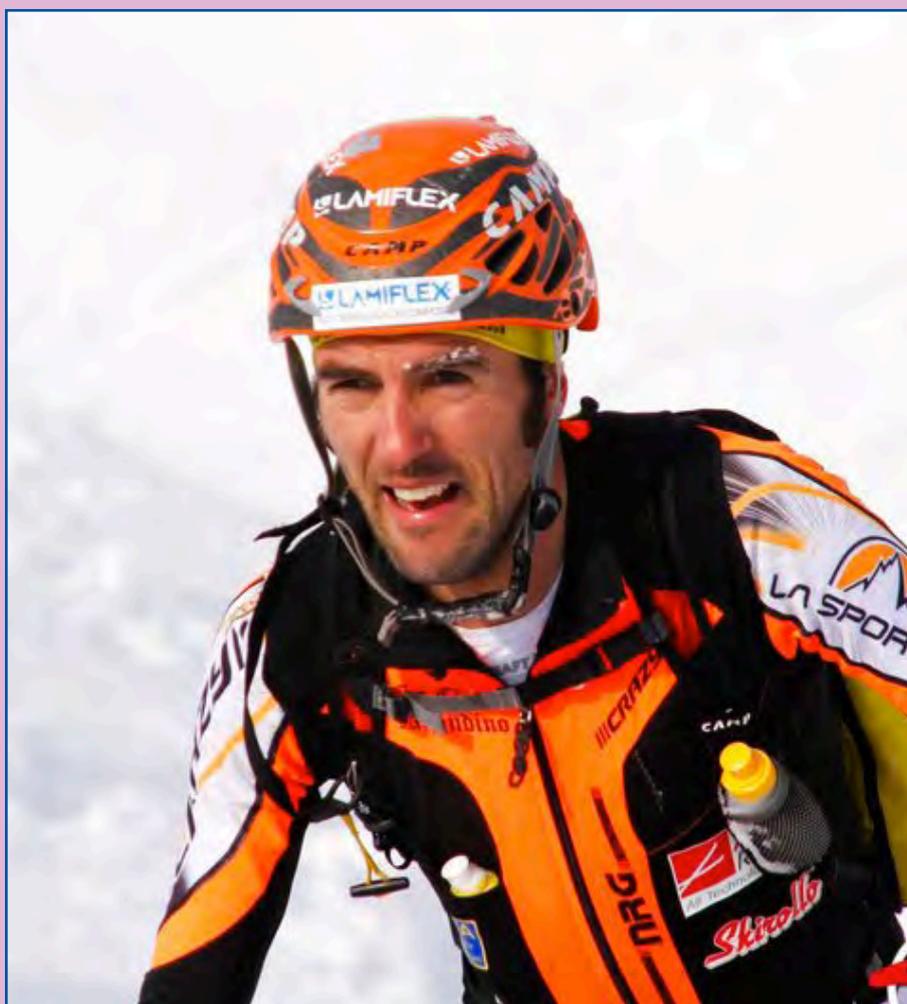
*Anche se arrivato allo sport agonistico a tarda età, la classe è emersa in tutta la sua forza cristallina.*

# PIETRO LANFRANCHI, IL RE DELLO SKIALP BERGAMASCO

E' uno dei "fantastici otto" della squadra nazionale di scialpinismo, ma è l'unico atleta non professionista. Grinta e sacrifici lo hanno fatto diventare un fuoriclasse dello skialp, tanto da salire al quinto posto del ranking mondiale.

Nessuna smorfia di dolore e, se di fatica, mascherata sempre da un sorriso fresco e disarmante, incorniciato da una barbetta nera e furba, che esalta i suoi occhi penetranti. Così, spinge sulle racchette, in assoluta scioltezza, in salita come in discesa, Pietro Lanfranchi, che in Val Seriana chiamano "Il Lanfra", vera icona dello scialpinismo "made in Bergamo", il più titolato di questa dura, quanto affascinante, specialità del "circo bianco".

Classe 1978, stella dello sci Club Valgandino e unico "non professionista" della squadra nazionale di skialp, il campione di Casnigo ha nella semplicità e nell'umiltà il suo punto di forza e nella grinta la sua arma vincente. Quella grinta che, unita ad una passione per lo sci incontrata solo a tarda età, quindi più convinta, lo ha portato a "sca-





lare” gli anni, a conquistare trofei, medaglie e allori importanti, diventando uno dei più forti skialper internazionali, certamente uno dei “top five” italiani.

Incontrato durante le vacanze pasquali, in un momento di pausa forzata, conseguente ad un incidente rimediato nella mitica “Pierra Menta”, Pietro Lanfranchi non si è sottratto ad alcune domande. Ne è nato un faccia a faccia a tutto tondo che spazia dalla sua condizione atletica ad una panoramica sul movimento skialp orobico, e anche sulla grande passione che lega Bergamo e le sua vallate a questo sport, sinonimo di neve, montagna e libertà.

**Lei è l'unico atleta di alto livello che non fa scialpinismo di mestiere. Gli altri membri della squadra nazionale sono tutti nell'Esercito.**

“E’ vero siamo in otto nella nazionale di scialpinismo: cinque atleti fanno parte del gruppo sportivo Esercito, due hanno sponsor considerevoli o genitori facoltosi che consentono loro di praticare lo scialpinismo da professionisti, e poi ci sono io che

non ho sponsor così forti e devo per forza lavorare per gestirmi la stagione. Comunque, ringrazio la Lamiflex (alta tecnologia dei compositi) di Ponte Nossola, che crede in me e mi sostiene economicamente durante.

E ringrazio i miei sponsor tecnici, che mi forniscono i materiali: Ski trab (sci), La sportiva (scarponi), Crazy Idea (abbigliamento), Atk race (attacchi). Come detto, io lavoro, non sono un professionista. Sono tecnico elettrico esterno per la Itepa (ex-Promatech), una ditta di macchinari tessili, in Val Seriana.

Curo la parte elettronica.

Mi alleno circa sei volte a settimana, almeno un’ora e mezza al giorno, ma certamente sarebbe molto meglio se avessi la testa solo nello sport. Ma forse sta proprio qui la mia fortuna: il fatto di non essere professionista mi fa avere un approccio diverso alla gara.

Non devo dimostrare niente a nessuno. Io sparo tutto quello che ho in una gara, non ho l’obbligo di fare il risultato per forza, per dimostrare di essere forte”.

Prima il lavoro, poi lo sport, ma quando è nata la passione per lo scialpinismo?

“Io provengo da una famiglia di sportivi, sono figlio di un maestro di sci, da piccolo facevo sci alpino. Ho smesso quando avevo 15-16 anni, la mia passione era suonare la batteria. Ho provato lo scialpinismo solo quando ho fatto il militare, fra gli alpini: ero nel Soccorso Pista, a Corvara, in Alta Badia. Alla sera, quando si era in libera uscita, si andava nei rifugi: prendevo gli sci della naja, si saliva con le pelli e poi di notte si scendeva in neve fresca. Tornato dal servizio militare, ho continuato a suonare la batteria, in un gruppo di Pedrengo: si suonava tanto.

La scintilla con lo scialpinismo è arrivata in concomitanza del cambio di lavoro: da collaudatore delle macchine, in Itema, in sede, ad assistente tecnico esterno. Dovevo andare in giro, nelle aziende, e non riuscivo più a garantire le serate al mio gruppo. Così, ho deciso di iniziare a praticare

lo scialpinismo, scoperto durante il militare: dapprima, in modo normale, come dopo-lavoro, poi con un'attrezzatura sempre più leggera, finché ho fatto un corso presso il CAI di Nembro, con l'istruttore Martino Cattaneo.

E' stato lui che per primo mi ha adocchiato: diceva che ero bravo, sapevo sciare bene e me la cavavo bene anche in salita. Da lì, le prime gare con lui, gli serviva un compagno: avevo 23 anni. E' stato un anno di sofferenza, perché prima non avevo mai fatto sport di resistenza: di solito, si comincia prima”.

E poi, via via, dalla Val Seriana alla nazionale...

“Le gare sono proseguite in tutte le stagioni, la mia preparazione è migliorata, la mia tecnica si è affinata, mi sono fatto conoscere, e così nel 2008 sono entrato nel giro della nazionale, partecipando ai Campionati Europei.



Da lì, non sono più uscito, e ora mi confronto con i nomi più importanti della specialità in Italia e all'estero, togliendomi anche delle belle soddisfazioni”.

#### E la famiglia?

“La nascita di Riccardo ha cambiato un po' le cose in casa, ha ridisegnato le mie priorità. Ogni volta che mi alleno mi sembra di portar via qualcosa alla mia famiglia, a Riccardo e a mia moglie Cristina. Ma devo allenarmi, per raggiungere certi risultati. Appena finisco di lavorare, infatti, vado sul monte Farno, alla sera, a girare nella pista di fondo dello Sci Club Valgandino, la Montagnina. So di rubare tempo alla famiglia, non sono un professionista come gli altri azzurri, ma dall'anno prossimo abbasserò il livello del mio impegno”.

#### Qual è lo “stato di salute” del movimento skialp in Bergamasca?

“Da sempre la Bergamasca è stata una

terra di appassionati scialpinisti. Purtroppo, rispetto ad altre regioni, facciamo fatica a partire da giovani in questa specialità. Da noi, prima ci si butta su altri sport, poi si scopre lo scialpinismo. Invece, al giorno d'oggi, per diventare uno scialpinista completo, bisogna cominciare già dalle categorie giovanili e crescere, acquisendo quegli automatismi e quella sicurezza che una volta maturi possono fare la differenza. Fortunatamente, da alcuni anni qualcosa si sta muovendo: grazie, per esempio, allo Sci Club13 di Clusone e allo Sci Club ValGandino, che hanno creato un bel gruppetto di appassionati; e, poi, è nato anche un comitato provinciale, che funziona come punto di riferimento per quei giovani che vogliono provare a praticare lo scialpinismo in versione agonistica. Piano piano i risultati sono sempre più entusiasmanti. La fortuna, poi, di avere avuto recentemente una prova di Coppa del Mondo, alla Presolana, ha portato a casa nostra il “top” degli



atleti mondiali e ha messo sotto i riflettori dei mass-media questa specialità, dandole ulteriore fascino.

In Bergamasca, infine, sta avendo sempre più successo il circuito "in notturna" "Sci e Luci nella notte", con tappe al Pora, a Colere, agli Spiazzi di Gromo, ad Aviatico, a Lizzola".

#### Chi sono i grossi calibri della specialità?

"Fortissima è la scuola francese con il campione europeo e del mondo William Bon Mardion e altri "skialper" d'eccezione, come Matheo Jacquemoud, Xavier Gachet, Alexis Sevenec. Il campione italiano, invece, è Matteo Eydallin, ma il super-medagliato è Manfred "Manny" Reichegger. Inoltre, si stanno mettendo in mostra Damiano Lenzi, Lorenzo Holzknicht, Davide Galizzi, e i giovani Michele Boscacci e Robert Antonioli, che sono degli "under 23". Attenti anche alla scuola svizzera, con Martin Anthamatten, Florent Troillet, Yannick Ecoeur e il forte

sprinter Marti Marcel, e alla scuola spagnola, con il mitico Kilian Jornet i Burgada e il giovane Mart Pinsach".

#### E le gare più famose?

"Per un bergamasco come me, il Trofeo Parravicini", a Carona, in Alta Val Brembana, la corsa più vecchia, che ho già vinto due volte nel 2009 e nel 2010 e che si corre solitamente all'inizio di maggio: quest'anno, però, sarà in calendario il 21 aprile. Poi, ci sono l'Adamello Skiraid, il Sellaronda, dove ho conquistato il secondo posto lo scorso anno, la Patrouille des Glaciers, che mi ha visto secondo nel 2010, e le super-gare, come il Pierra Menta, nelle Alpi del Beaufortain, in Alta Savoia, dove l'anno scorso ho fatto terzo, e il Mezzalama, la mitica "Maratona Bianca", che si corre sul Monte Rosa. Proprio questa gara mi ha fatto venire i brividi: nel 2011, non l'ho vinta per soli 18 secondi, ma quel secondo posto è indimenticabile".



E adesso come sta andando la stagione di Pietro Lanfranchi?

“Beh, sono veramente contento.

Ho conquistato l’ottavo posto nell’individuale di Coppa del Mondo in Valle Aurina; il settimo posto nell’individuale di Coppa del Mondo in Svizzera, all’Alpinisk; il sesto posto sulle nevi di casa, alla World Cup Skialp3 Presolana - Memorial Castelletti, valevole come terza prova della Coppa del Mondo ISMF di scialpinismo; e il terzo e settimo posto in Coppa del Mondo ad Andorra. Inoltre, ho conquistato la quarta piazza ai mondiali di Pelvoux, in Francia.

E alla mitica “Pierra Menta”, seppur acciaccato per una gran botta allo sterno rimediata con il mio compagno Reichegger, sono riuscito a concludere al settimo posto. Insomma, tutto sta filando verso la fine della stagione.

Ho ancora tre gare davanti: la finale di Coppa del Mondo, a Tromsø, in Norvegia, il 14 aprile; il Trofeo Parravicini, a Carona, il 21 aprile; e il Trofeo Mezzalama, sul Monte Rosa, il 28 aprile.

Ora, fuori dai tempi e dai piazzamenti, cos’è per lei lo scialpinismo?

“E’ contatto con il magico ambiente della montagna, d’estate come d’inverno; in particolare, nel periodo invernale, è immersione nel suo bianco splendore, lontani dalle folle chiassose delle piste da sci; ed è anche, questo per gli addetti ai lavori, sana fatica del salire e tecnica sopraffina dello scendere.

E’ difficile descrivere il fascino di questa disciplina sportiva. Non bastano le parole, è il nome stesso che evoca la sua bellezza: sci più alpinismo.

In pratica, l’unione di due tra gli sport più belli ed esaltanti della montagna.

Le soddisfazioni “sudate” dell’alpinismo si uniscono all’allegria tipica dello sci da discesa, creando un “mix” unico, che per molti, anche per me, è più di un semplice sport: è uno stile di vita”.

Certo, ma occorre una certa preparazione, allenamento e anche esperienza...

“Meno di quanto si possa immaginare.



Le ascensioni sono impegnative, è ovvio, notevoli i dislivelli da superare e insidiose le discese fuori pista, ma la giusta miscela fra allenamento e passione permette di superare tutte le difficoltà.

Per fare scialpinismo non è indispensabile essere “alpinisti”.

Il più delle volte è sufficiente essere dei buoni “escursionisti”, ben allenati fisicamente, preparati tecnicamente, ma non certo dei superuomini o degli “scavalca-montagne”. Questo per dire che lo scialpinismo non è uno sport per pochi.

Con le dovute cautele, e con un approccio corretto, si tratta di una disciplina sportiva alla portata di molti. A me piace molto, perché a ben vedere lo scialpinismo è il modo probabilmente più completo e affascinante per percorrere e scoprire la montagna innevata, in grado di regalare grandissime soddisfazioni, e con molti meno pericoli di quanto comunemente si possa pensare”.

Tiziano Piazza

## LA BERGAMO... DELLA RISTORAZIONE “GREEN”

*Un'azienda di ristorazione collettiva che, oltre a produrre, cerca di educare.*

### SERCAR: “MANGIO LOCALE E PENSO UNIVERSALE”



Azienda leader nel settore della ristorazione scolastica, da tre anni promuove il progetto “Mangio locale e penso universale” che, a partire dalle giovani generazioni, punta a diffondere un più consapevole approccio culturale al cibo e all’ambiente, valorizzando i prodotti “a km zero”.

È tra le realtà più importanti del settore della ristorazione collettiva in Lombardia, un comparto in continuo mutamento e in continua crescita. Nata nel 1976 come impresa familiare attiva nella Bergamasca, oggi SerCar Spa, guidata da Marco Carrara e dai soci Virginia Azzola – legale rappresentante – e Dario Mangili – responsabile produzione –, riesce a tener testa alla concorrenza, nonostante i colpi inferti da una crisi generalizzata. Scopriamo le carte vincenti di questa azienda che non solo produce, ma si propone anche di educare...

#### Qualità dei servizi e formazione continua.

“È fondamentale – afferma con orgoglio il titolare Marco Carrara – mantenere fede alle linee di sviluppo, ai principi e alla filosofia che ci hanno consentito di crescere. In un mercato dominato dai colossi della ristorazione è soprattutto la qualità dei servizi offerti ed il riscontro da parte dell’utenza che ci incoraggiano e ci spro-



nano a studiare nuove soluzioni operative, per migliorare il servizio, senza mai perdere di vista le problematiche emergenti”.

Un fatturato in crescita, quello di SerCar, grazie soprattutto alla specializzazione nel segmento della ristorazione scolastica e al dinamismo nella sezione commerciale, dove gestisce quattro self-service a marchio “Ristobio”, situati ad Alzano Lombardo, Grumello del Monte, Trezzo sull’Adda e Monza. Inoltre, è presente in diverse cliniche e strutture ospedaliere, comunità e centri diurni per anziani.

“Attraverso una precisa politica di diversificazione – continua Carrara – miriamo sempre di più alla soddisfazione del cliente, grazie a professionalità ed esperienza, maturate in ogni ambito del “pranzo fuori casa.

Spicca anche l’attenzione per le risorse umane: la qualità e la sicurezza di un pasto, infatti, dipendono dalle tecnologie e

dai prodotti impiegati, ma ancor più dalle persone che di tali tecnologie e prodotti si occupano. Ecco perché SerCar investe parecchio nella formazione a ogni livello del proprio personale”.

La “Strategia Green” della refezione scolastica.

Ma non è tutto. SerCar si distingue nel settore della refezione scolastica per la sua “Strategia Green”.

“Puntiamo all’attuazione di politiche non solo competitive, ma anche solidali, tese a promuovere la sostenibilità ambientale, sociale ed economica - aggiunge Carrara - Favorire l’uso di automezzi a metano, installare impianti fotovoltaici nei centri-cottura e proporre menu a filiera corta e “a km zero” sono alcune tra le caratteristiche essenziali dell’azienda”.

L’asso nella manica di SerCar, tuttavia, non risiede nelle pur presenti lodevoli qualità,





bensi nell'ambizione di un progetto educativo che va al di là della mera produzione di cibo. Da tre anni a questa parte, infatti, SerCar, in collaborazione con il Comune di Bergamo, Coldiretti e Bergamo Servizi Pubblici, ha iniziato un progetto con diverse scuole primarie della provincia di Bergamo che la porterà fino all'Expo 2015. Si tratta del progetto "Mangio locale e penso universale" che, a partire dalle giovani generazioni, mira alla diffusione di un differente e più consapevole approccio culturale al cibo e all'ambiente, valorizzando le produzioni agroalimentari locali, per tutelare il legame del territorio con la sua storia.

"Il progetto è duplice – spiega la Dott.ssa Chiara Gritti, dietista della SerCar – Oltre ad arricchire e qualificare l'offerta delle mense scolastiche con menu che vengono serviti a base di prodotti "a km zero", favorisce la conoscenza del territorio e dei relativi prodotti da parte degli alunni, tramite visite guidate alle "fattorie didattiche". Diamo



quindi la possibilità di conoscere l'agricoltura locale non solo sui banchi di scuola, ma direttamente sul campo".

Un'iniziativa di successo in continua evoluzione, assolutamente gratuita per le scuole che vi aderiscono. Tutte le classi partecipanti sono infine coinvolte in un grande concorso che potrà portarle a vincere diversi premi attraverso l'esposizione dei propri elaborati in una mostra aperta al pubblico.

*Stefania Barcella*



COMUNE DI BERGAMO  
ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE, POLITICHE GIOVANILI, SPORT E TEMPO LIBERO

La scuola bergamasca si prepara

all'Expo 2015

"Nutrire il Pianeta: Energia per la vita"



# BENVENUTI

alla *Fattoria didattica*



## Mangio locale e penso universale



IMPARIAMO A CONOSCERE I PRODOTTI A  
"CHILOMETRO ZERO" DEL NOSTRO TERRITORIO



## Cosa sono i prodotti "a km zero" ?

Il sistema definito "a km zero" prevede il commercio e il consumo di prodotti caratteristici del territorio che abbiano percorso distanze brevi per giungere dal campo alla tavola, e che vengano venduti direttamente dal produttore al consumatore. Si incentivano così i sistemi locali di produzione, favorendo la sicurezza alimentare e contribuendo a creare lavoro e a distribuire ricchezza sul territorio. Infatti, aumenta il riconoscimento economico dell'agricoltore e sono più contenuti i prezzi per il consumatore.

Si riescono così a conservare le "buone tradizioni", a tagliare i consumi di petrolio e le emissioni di anidride carbonica limitando il percorso degli alimenti, a preservare l'ambiente mantenendo vitali le imprese agricole. Senza contare, inoltre, che i prodotti locali sono più freschi e vengono proposti al consumo secondo criteri di stagionalità che in molti casi sono andati perduti. In poche parole, il sistema "a km zero" migliora la vita di chi consuma e di chi produce.

SerCar Spa - sede amministrativa  
Viale Lombardia, 62 - 20056 Trezzo sull'Adda (MI)  
Tel. 02/90962302 - Fax 02/90962730  
info@sercar.it - www.sercar.it



## LA BERGAMO... CHE AMA L'ATALANTA

*L'amore per i colori nerazzurri non conosce né sconfitte né retrocessioni. E' pura e inossidabile la fedeltà alla mitica Dea. Ogni anno crescono di numero i Club Amici dell'Atalanta, cuore pulsante del tifo atalantino.*

### “A” COME AMICI DELL'ATALANTA

L'idea di creare un Centro di Coordinamento dei Club risale al 10 marzo 1966. Il primo presidente fu Pino Pozzoni, poi altri come Livio Mondini, Felice Gimondi, Titta Rota (che è tutt'ora presidente onorario). Ora, al timone c'è Marino Lazzarini. In 47 anni gli “Amici dell'Atalanta” hanno svolto un'incessante attività a favore della società nerazzurra, dando vita a tantissime iniziative, anche di volontariato.



L'amore per l'Atalanta? Quello non conosce crisi. E Marino Lazzarini, da sette anni al timone del Club Amici, si prodiga da sempre affinché la passione cresca anno dopo anno, per coronare il sogno di una città sempre più nerazzurra.

#### Che significato ha per lei questa carica?

“Un onore e un impegno. Tante volte la doppia veste di presidente e tifoso trova punti comuni, in altre situazioni il tutto dev'essere regolato. Per fortuna, però, il supporter bergamasco è consapevole di ciò, dunque fino ad oggi problemi non ce ne sono stati”.

#### E per lei non c'è stata la classica crisi del settimo anno...

“Per fortuna no, anche se devo dire che, essendo già inserito da anni nel contesto, è cambiato sostanzialmente poco dopo l'elezione a presidente, se non un maggior numero d'impegni o il venire incontro il più possibile alle richieste dei vari club”.

#### Che, peraltro, sono in continuo aumento...

“Attualmente, ne contiamo la bellezza di 62 tra dentro e fuori provincia. Cerchiamo di fare del nostro meglio per favorire l'ingresso dei giovani, attraverso anche gli oratori e le polisportive, in modo tale da fornire una linfa sempre nuova. Non è un caso se i nuovi “arrivi” stanno portando tanto entusiasmo proprio su questa scia, ma è chiaro che l'incremento è dovuto anche all'impostazione della società e ai risultati della squadra”.

#### E l'Atalanta ha varcato anche i confini continentali...

“Sì, grazie a bergamaschi che si sono trasferiti o gente che comunque ha un legame con la nostra terra. Penso a New York, Singapore, Malta o Isole Canarie: tutte dimostrazioni che ci fanno capire quanto la Dea sia nel cuore non solo dei bergamaschi”.

#### E quel gruppo di Torino?

“In questo caso non c'è stata l'iscrizione, ma si tratta di un gruppo familiare, che spesso viene allo stadio, ma che, trovan-



dosi tra due “fuochi” del calibro di Juventus e Torino preferisce mantenere un basso profilo. L'aspetto più importante, però, è che il loro cuore sia nerazzurro”.

#### Con l'elezione di Elisa Cucchi tra i membri del nuovo consiglio, tra l'altro, c'è stata una decisa virata verso il mondo femminile...

“E' un grande piacere annoverare queste “quote rosa”, anche perchè si tratta di innesti giovani, con idee innovative, pronte a darci un nuovo impulso. Del resto, è fondamentale attuare una politica di rinnovamento, poichè nel futuro cambieranno gli uomini, ma l'Atalanta ci sarà sempre”.



Marino Lazzarini fra il presidente Antonio Percassi e il direttore generale Pierpaolo Marino



Non è un caso se il presidente Percassi continua a battere sul tasto delle famiglie allo stadio, perchè è proprio lì che si deve seminare, inculcando la cultura del tifo corretto e l'amore per i colori. Oggi, il 99.9% dei tifosi allo stadio non corre nessun rischio, ragion per cui noi dobbiamo alimentare la parte sana”.

**Il Club Amici, però, fa anche rima con solidarietà...**

“Non abbiamo scopo di lucro, ma tutto quello che facciamo ha il vero motore nei volontari che prestano costantemente la loro grande opera. Non pensiamo solo alla Camminata o alla vendita delle sciarpe, perchè dobbiamo tenere presenti anche quelle iniziative, magari nè pubblicizzate nè segnalate a noi, che ogni club organizza al suo interno; ed è solo attraverso gli incontri che organizziamo che ci si rende della bontà della loro attività, anche in ottica sociale”.

**La passione, in effetti, è un qualcosa che non muore mai...**

“Logico che il tutto sia strettamente connesso ai risultati, anche se ad onor del vero il tifoso ha applaudito anche ai tempi della serie C. Tuttavia, è innegabile l'incidenza, in un senso o nell'altro, di vittorie o sconfitte, ma sull'onda



Il neonato Club Amici dell'Atalanta "DeAlbi"

della spinta che ha saputo dare il presidente Percassi abbiamo sempre nuovi stimoli ovvero quell'aspetto che rende vincente ogni progetto. Non è un caso che ci sia ogni giorno una voglia maggiore di proseguire su questa strada, al fine di giungere anche ad una vera e propria città nerazzurra”.

L'allenatore Colantuono ha introdotto il “capitano a rotazione”: tra passato e presente, tra coloro che hanno portato la fascia al braccio, c'è uno in particolare che predilige?

“Siccome viviamo il periodo Bellini, è Gianpaolo il primo che mi viene in mente. Piero Gardoni era un'emblema per noi ragazzi di allora, ma non posso scordare Glenn Stromberg che è stato ed è ancora l'uomo-simbolo. La rotazione può essere senza dubbio positiva, anche se il tifoso più che altro si è sempre identificato, indipendentemente dai gradi di capitano o meno, in quei calciatori che sono stati grandi uomini anche fuori dal campo, per quanto hanno saputo trasmettere sul piano dei valori non solo sul campo ma anche nella vita quotidiana. Al bergamasco piace la genuinità di colui che, anche se non ha i cosiddetti “piedi buoni”, mostra dentro e fuori attaccamento alla maglia, colui che dà sempre l'anima e che dimostra d'essere all'altezza per rappresentare non solo una squadra, ma un'intera città. Tutti tranne uno...”

Le istantanee nel cuore di Marino Lazzarini?

“Gli spareggi di Bologna, la partita con il Malines per la quale ho pianto, e non mi vergogno di ammetterlo, e le promozioni in serie A. Poi, senza dubbio, le manifestazioni realizzate dal Club Amici, per le quali devo ringraziare in ogni momento chi mi asseconda; il bandierone in Creberg; la cena degli auguri, che regala al tifoso la possibilità di trascorrere una serata con l'Atalanta al gran completo, dalla dirigenza fino all'ultimo dei Pulcini. Insomma, l'insieme delle piccole e delle grandi cose aiuta a dire che stiamo andando nella giusta direzione e, nonostante non sia sempre tutto rose e fiori, con l'appoggio di questa proprietà diventa tutto più semplice, in quanto capisce alla perfezione quanto conti per la squadra il supporto del pubblico”.

*Federico Errante*



## LA BERGAMO... CHE ESALTA IL TESSILE

*Oltre la crisi del tessile, la Avion Confezioni di Sovere punta sul vecchio tabarro come capo di gran classe. In vetrina anche gilet, camicie, cappelli, giacche, pantaloni, tutti di altissima qualità.*

## A TEATRO CON IL “GABA” DI PANNO NERO

Un prodotto di nicchia, che sta incontrando i favori non soltanto della clientela tradizionale, i pastori e i malghesi, ma anche di persone facoltose, persino preti e cardinali. In Italia e all'estero.



La parola “gabà”, in gài, antico dialetto usato sulle montagne bergamasche e bresciane, significa tabarro, ma probabilmente nessuno dei signori che indossano il tradizionale mantello nero da gran sera, magari per entrare alla prima del Teatro Alla Scala di Milano o allo spettacolo “top” del Teatro Donizetti di Bergamo, sa precisamente l’origine di questo nome, che contraddistingue questi particolari capi di abbigliamento.

E forse importa poco sapere il vero significato della parola quando è la qualità a predominare e, magari, anche quel tocco di classe un po’ demodè che rende unici questi capi. Così, da vestiti rivolti ai pastori (si dice “fèder” in dialetto gài), oggi i gabà, appunto i mantelli di panno dei pastori, come pure i panciotti o le giacche, diventano un capo di abbigliamento molto richiesto nelle grandi città, da signori di famiglie facoltose, ma anche da preti e cardinali. Un capo di abbigliamento che, proprio per il suo essere “di nicchia”, esalta ancora una volta la storia del tessile in Bergamasca.

L’idea di lanciarsi sui capi di abbigliamento tipici dei pastori orobici è venuta ad Alberto Bonetti, titolare dell’azienda Avion Confezioni, di Sovere, in Val Borlezza. Una produzione familiare che oggi sta riscuotendo un grande successo e che si lancia sul mercato con una linea ben precisa, con tanto di marchio registrato: “ol Fèder”.

#### In che consiste la vostra produzione?

“La nostra produzione è varia – spiega Alberto Bonetti, che oggi guida l’azienda fondata dai genitori Mario e Rina Camanini – Produciamo gilet, giacche, maglie in pura lana; pantaloni, tabarri e mantelle; ci sono poi cappelli e camicie; e i “gabà”, tipici capi dei malghesi, tutto in pura lana, per un prodotto di altissima qualità. Compriamo la lana a Prato già lavorata e con questa realizziamo i nostri capi di abbigliamento: camicie, giacche, mantelli e abiti. In altri casi ritiriamo la lana ancora grezza tramite l’Associazione della Pecora Brianzola oppure da alcuni pastori che allevano la pecora bergamasca e biellese. La portiamo a lavare e filare in val Gandino e poi



la portiamo a Biella, nel lanificio di Piacenza Cachemere. C'è un lungo lavoro di alta qualità alle spalle dei nostri capi e tutto questo permette di avere un tessuto leggero che riesce comunque a scaldare in qualsiasi condizione di tempo. Alla fine, esce una lana di altissima qualità che ci permette di avere un prodotto esclusivo e di nicchia”.

Ma i capi variano anche nei tessuti...

“I tessuti variano tanto: dai panni battuti, di varia grammatura, ai loden, ai velluti, ai fustagni, al lino e al panno grezzo. I colori, secondo tradizione, sono il nero, il marrone, l'antrace e il verde. I capi sono rifiniti con accessori particolari: bottoni in legno di ulivo o corno, ganci in ottone o argentati, tutti applicati a mano. La qualità della confezione, dei tessuti e degli accessori garan-



tiscono un prodotto resistente e affidabile”.

Una produzione che negli ultimi anni ha cambiato clientela, allargandosi ad una fascia un tempo inaspettata. Con i “gabà” che hanno fatto il loro ingresso anche al Teatro Alla Scala. Dalle montagne bergamasche ai concerti lirici, il balzo non è stato da poco e tutto nasce da una idea di papà Mario, che alla fine degli anni '70 ebbe un'intuizione vincente.

“Questa ditta è nata nel 1979. Mio padre Mario faceva il pastore per passione e, sentendo proprio le esigenze dei pastori che non riuscivano a trovare più i capi tradizionali di una volta, decise di fondare questa azienda, con lo scopo proprio di accontentare le richieste e le esigenze dei malghesi.

Questi capi erano i vestiti tradizionali dei pastori bergamaschi: vestiti che si confe-





zionavano proprio per essere indossati in determinate condizioni climatiche.

La lana dei “gabà” permetteva ai pastori di seguire sempre il proprio gregge all’aperto, di resistere alle temperature rigide della montagna.

Oggi, questo mondo è cambiato: nelle loro transumanze utilizzano le roulotte o i camper, che permettono loro di sopportare meglio il freddo dell’inverno. Comunque, i pastori usano sempre questi capi di abbigliamento. E non solo loro: e questa è la novità”.

#### Da chi è indossato anche?

“Oggi, il nostro prodotto sta incontrando un nuovo tipo di clientela: si rivolgono a noi signori benestanti che vogliono un capo un po’ singolare.

Così, è capitato di ricevere richieste di mantelli per chi vuole andare a teatro, ad eventi particolari, a convention. Così, i capi dei pastori, i loro cappelli, i loro gilet diventano capi di lusso, da sfoggiare in occasioni speciali.



Abbiamo anche ricevuto richieste di mantelli da parte di cardinali, ultimamente abbiamo fornito i mantelli ai seminaristi di Albenga.

E richieste arrivano anche da avvocati, notai, sindaci, preti, ma anche da gente comune. Recentemente, abbiamo spedito a Roma un mantello che ci è stato richiesto da una vigilessa, che ha conosciuto i nostri prodotti sul nostro sito internet, [www.taglioavion.it](http://www.taglioavion.it) e ci ha ordinato un "gabà", da tenere nel suo guardaroba".

Nel loro capannone, insomma, il lavoro non sembra proprio mancare mai e una stanza è riservata ai capi di abbigliamento da mostrare alla clientela: una sorta di negozio che assomiglia ad un museo, dove i capi di abbigliamento vengono mostrati su manichini.

Una sorta di salto nel tempo, che riporta indietro a usi e costumi di una volta.

E la ricerca della famiglia Bonetti non si ferma mai e continua a ripercorrere antichi modelli da proporre alla nuova clientela.

"Noi partecipiamo a varie fiere e feste legate al mondo della pastorizia.

Tutto questo, per fare conoscere il nostro prodotto in Veneto, Piemonte, Lombardia, dove peraltro incontriamo nuova gente, soprattutto pastori, che ci danno consigli su nuovi modelli da proporre".

Un'evoluzione continua, insomma, grazie ad una costante ricerca storica dei tessuti e dei modelli, che vede impegnata la stilista di casa Avion, Rina Camanini.

"Prendiamo, per esempio, la mantella militare della guerra del 1915-18. Abbiamo cercato un modello simile per tanto tempo e alla fine un uomo di Soverè, ripulendo il suo solaio, ha trovato l'originale in un cassone dimenticato da anni.

Noi abbiamo ripreso il modello e lo abbiamo riprodotto. Abbiamo poi preso spunto dal tabarro di mio suocero, ...una ricerca continua, per ottenere un prodotto di qualità".

Poi ci sono i clienti "speciali", come i gruppi folkloristici della provincia di Bergamo, e





non solo, che si rivolgono proprio alla ditta di Sovere per avere dei capi di abbigliamento da sfoggiare nelle loro rappresentazioni. “Abbiamo realizzato abiti per molti gruppi folcloristici e musicali, non solo in bergamasca, ma anche fuori provincia”.

C'è poi il mercato, estero che inizia a bussare alle porte del laboratorio soverese.

“Iniziamo ad avere clienti dalla Scozia, dalla Francia, che vanno ad aggiungersi a clienti affezionati che abitano all'estero da anni. Molti insomma iniziano a chiedere di poter utilizzare i nostri capi anche fuori dall'Italia e questo ci dà una grande soddisfazione”.

Ma la produzione non è rivolta solo all'inverno, alcuni capi sono prodotti anche per l'estate, capi che si rifanno sempre all'antica tradizione di una volta. Al tavolo sempre Rina Camanini.

“Per l'estate produciamo camicie tutte di lino o cotone, le tipologie sono varie e tutte sono rivolte alla tradizione popolare bergamasca.

Camicie ricamate a mano, con un tessuto fantastico, quello delle vecchie lenzuola di una volta.

Camicie che un tempo le donne usavano di giorno, perché erano fresche; di notte, invece, le usavano come sottovesti perché erano lunghe”.

Una produzione, insomma, in continua crescita grazie ad una continua innovazione che, però, ha le sue radici nel passato. Una scelta controcorrente che oggi viene premiata anche dal punto di vista lavorativo.

“Vista la crisi che incombe, non possiamo lamentarci: il lavoro c'è, così come ci sono le commesse.

Riusciamo ad andare avanti grazie alle nostre idee e al nostro spirito innovativo”.

*Matteo Alborghetti*



BERGAMO - Panorama da Porta Nuova



## ABBONAMENTO

[www.bergame.it](http://www.bergame.it)

Sottoscrivo un abbonamento alla rivista **BERGAME**

Abbonamento annuo (6 numeri) € 15,00

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_

Comune e Prov. \_\_\_\_\_

Telefono \_\_\_\_\_

Fax \_\_\_\_\_

E-mail \_\_\_\_\_

Pagamento tramite Bonifico Bancario

UBI BANCA POPOLARE DI BG FILIALE DI BERNAREGGIO IBAN: IT 34 L 05428 32500 0000 0000 0315

Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

L'abbonamento entrerà in corso a pagamento ricevuto. Acconsento a che i miei dati personali siano trattati nel rispetto della legge n.1.165, per l'invio dell'abbonamento e relative comunicazioni